

## ARCHITETTURA E CITTÀ NELLA DALMAZIA ITALIANA (1922-1943).

### Zara e il restauro del patrimonio monumentale della «capitale» regionale dalmata come questione di «identità nazionale italiana»

#### Parte seconda

Le mura veneziane di Zara, dall'attenzione storiografica (di Alessandro Dudan, Amy Bernardy e Carlo Cecchelli) alla difficile tutela monumentale (di Guido Cirilli, Luigi Serra, Plinio Marconi, Guglielmo Pacchioni, Arduino Colasanti, Roberto Paribeni e Paolo Rossi De' Paoli): un sistema rinascimentale, frutto di regionalismo veneto ed «evidenti accenti italiani», tra questioni di conservazione storico-artistica e «opportunità politica»

FERRUCCIO CANALI  
Università di Firenze

CDU 719:728(497.5Zara)1922/1943\*  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 2011

*Riassunto:* Dopo il 1920, le mura cinquecentesche venete di Zara italiana sono state interessate da una sorte assai singolare, caratterizzata da un lato da provvedimenti di tutela e conservazione da parte delle autorità dello Stato, e dall'altro da demolizioni e trasformazioni in nome di una cogente Modernità. Demolizioni, o opere invasive, che venivano proposte a fronte dell'attenzione di studiosi e viaggiatori, che contribuivano a caricare quel sistema fortificatorio rinascimentale sia di valori storici, sia di intenti celebrativi atti a dimostrare l'italianità di Zara attraverso il carattere della sua venezianità.

*Summary:* Architecture and the city in Italian Dalmatia (1922-1943). Zadar and the restoration of heritage monuments of the regional Dalmatian "capital" as a matter of 'Italian national identity' - *After 1920, the sixteenth-century Venetian walls of Italian Zadar have been involved in a very strange fate, characterized on one side by measures of protection and conservation by the authorities of the State, and on the other by demolitions and transformations in the name of a binding Modernity. The demolitions, or the invasive works, which were proposed against the attention of scholars and travelers, helped to load the system of Renaissance fortifications both with historical values?? and celebrative intents designed to demonstrate the Italianity of Zadar through its Venetian character.*

Parole chiave / *Keywords:* politica culturale, patrimonio monumentale, Zara, Dalmazia / *Cultural policy, monumental heritage, Zadar, Dalmatia*

«Ragioni di opportunità politica in terra di Dalmazia  
inducono a raccomandare con calore la  
pratica dei restauri dei Monumenti»  
(da una lettera di Roberto Paribeni, Direttore delle Antichità e Belle Arti,  
ad Aroldo di Crollanza, Sottosegretario ai Lavori Pubblici,  
del 29 settembre 1929)

Soprattutto dopo il 1920, quando Zara entrò a far parte del Regno d'Italia, le mura cinquecentesche venete della città, nonostante le sostanziali demolizioni effettuate dal Governo austriaco a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e pur continuando a costituire un tratto distintivo del centro, sono state interessate da una sorte assai singolare<sup>1</sup>, caratterizzata da un lato da provvedimenti di Tutela e Conservazione da parte delle Autorità italiane, e dall'altro da demolizioni e trasformazioni in nome di una cogente Modernità, peraltro avversata dalla competente Soprintendenza diretta da Luigi Serra. Demolizioni, o opere invasive, che venivano proposte a fronte dell'attenzione di Studiosi e Viaggiatori (da Alessandro Dudan ad Amy Bernardy a Carlo Cecchelli) che contribuivano a caricare anche quel sistema fortificatorio rinascimentale, al pari di altri monumenti<sup>2</sup>, sia di valori storici, sia di intenti celebrativi atti a dimostrare l'Italianità di Zara attraverso il carattere della sua Venezianità. Caricare, però, quel sistema architettonico – i suoi bastioni, le sue porte, le sue cortine – di motivi nazionalistici che originariamente gli erano estranei (poiché quella cinta era stata costruita dal Governo imperiale veneziano solo come una struttura funzionale e certamente non 'italiana' nel senso che si attribuiva al termine dopo il 1860 o per Zara in seguito al 1920) risultava un 'paradosso storico', un passaggio concettuale affatto semplice che vedeva coinvolto soprattutto Alessandro Dudan, il quale cercava di districare, storiograficamente e criticamente, quel difficile rapporto tra Regionalismo e identità nazionale che si colorava in Dalmazia di complesse valenze

<sup>1</sup> Il presente saggio affronta i seguenti passaggi: 1. *I Monumenti di Zara cinquecentesca: dalle complesse ricostruzioni critiche del Regionalismo dalmata-italiano e veneto-italiano di Alessandro Dudan (1921) alla 'pacificata' Venezianità italiana di Amy Bernardy (1928)*; 2. *Il sistema delle mura venete e la Modernità: un difficile problema tra Conservazione, abbattimenti ed espansioni di un complesso dagli «alti accenti italiani»*; 3. *La Porta di Terraferma e la complessa questione del restauro 'urbano' del massimo monumento veneziano di Zara*; 4. *I bastioni della cinta veneziana: i provvedimenti conservativi per le strutture fortificatorie superstiti*; 5. *La proposta di nuovi varchi nella cinta muraria zaratina: un problema di ordinario aggiornamento alla Modernità per riva San Rocco*; 6. *Restauri al "Castello" veneziano di Zara: ancora una questione complessa per la conservazione delle vestigia venete (1926-1935)*; 7. *Il caso emblematicamente politico del «restauro della torre veneziana» di Malaga: l'«abbandono» italiano e la paura delle critiche da parte jugoslava*; 8. *La sistemazione dei Monumenti veneti di Zara nella percezione di Angelo de Benvenuti (1940)*; 9. *Il Piano Regolatore di Zara di Paolo Rossi De'Paoli e l'attenzione per la Conservazione del 'carattere veneto' delle strutture fortificate*.

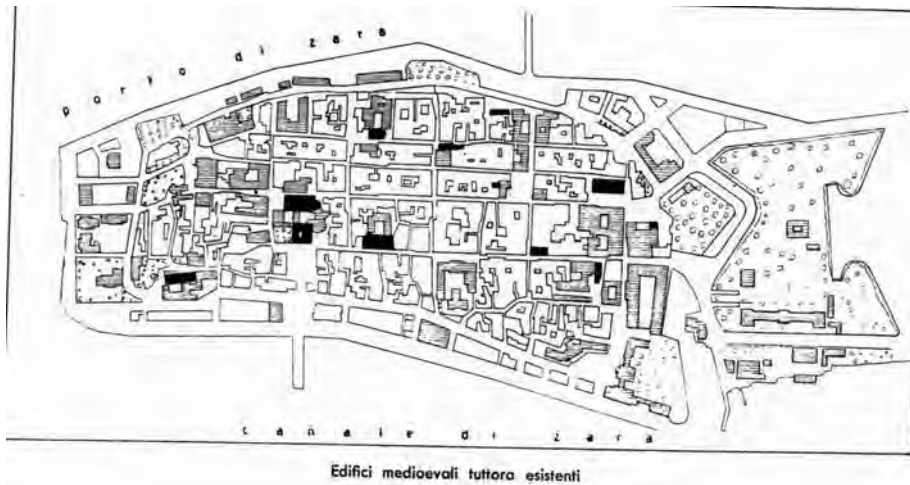
<sup>2</sup> Si veda il mio F. CANALI, "Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Zara: la lettura storiografica e il restauro del patrimonio monumentale della "Capitale" regionale dalmata come questione di «identità nazionale italiana»", Parte prima, *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, vol. XXI, 2010, pp. 275-360.

nazionalistiche. Per i Conservatori della Soprintendenza e del Ministero quella cinta muraria ‘valeva in sé’, ma una tale motivazione non sarebbe mai stata sufficiente a garantire la conservazione delle sue parti superstiti, per cui i «motivi nazionali» venivano invocati come motivazioni prioritarie; per poi venire immediatamente contraddetti quando invece subentravano quelle questioni di ‘opportunità’ militare o politica o economica che con i criteri della Conservazione avevano poco a che fare, tanto da creare veri e propri conflitti tra gli stessi Organi dello Stato (come tra Genio Civile e Soprintendenza). Una realtà articolata e interessante, dunque, quella zaratina dei primi Novecento che induce a riflettere sullo stesso concetto di “Monumento nazionale” (o, meglio, di “Monumento nazionalistico”), rendendo decisamente insostenibili per la storia e la realtà dalmata le polemiche che ancora oggi saltuariamente riemergono prescindendo dal valore dei Monumenti come Patrimonio comune a tutte le Civiltà (specie quelle che hanno abitato città demograficamente complesse appunto come Zara) e a tutta l’Umanità.

*1. I Monumenti di Zara cinquecentesca: dalle complesse ricostruzioni critiche del Regionalismo dalmata-italiano e veneto-italiano di Alessandro Dudan (1921) alla ‘pacificata’ ‘Venezianità italiana’ di Amy Bernardy (1928)*

Paradossalmente proprio il periodo veneziano sembrava costituire per Dudan una sorta di periodo più complicato nella visione complessiva dell’Italianità della Dalmazia: lo scopo dello Storico era quello di dimostrare come la «Dalmazia costituisse una regione italiana a tutti gli effetti» e, quindi, il «contributo della Dalmazia alla Storia dell’Arte italiana» quale fondamento culturale di una tale appartenenza. La lunga dominazione veneziana – una dominazione che poteva essere considerata al pari delle altre – metteva in crisi una tale ‘autoctona italianità’ suggerendo ai detrattori che si fosse trattato semplicemente della coercizione della Serenissima nella Venezianizzazione dell’Adriatico orientale: il Regionalismo veneto, come baluardo d’Italianità, poteva far sembrare insomma anche Zara una colonia, domata dalla Serenissima agli inizi del XV secolo, fino farle perdere i suoi caratteri originari.

Dudan, ovviamente, non era così ingenuo da cadere nell’*impasse* e,



P. Rossi De Paoli e V. Civico, Piano Regolatore di Zara, analisi della consistenza dei Monumenti medievali al 1939 (da Piano Regolatore di Zara, 1939, p. 28)

dunque, se per il periodo Gotico trecentesco si affrettava a sostenere che «l'importazione dell'Arte ogivale veneziana in Dalmazia è soltanto un episodio nello sviluppo autoctono dell'Arte Italiana in Dalmazia»<sup>3</sup>, la sua attenzione si concentrava soprattutto sul Quattrocento, quando cioè si poteva effettivamente parlare di «Rinascimento dalmata», rispetto ad un Cinquecento, invece, decisamente veneto. Del resto, proprio Zara nel XV secolo, divenuta veneziana nel 1409, ma ancora fornita di sue originalità architettoniche del tutto singolari, poteva essere assunta come uno dei capisaldi dello stesso Rinascimento italiano

Il Rinascimento in Dalmazia è una delle pagine più belle e gloriose dell'Arte Italiana quattrocentesca ... e ha il suo antesignano in Giorgio Orsini ... creatore con i suoi allievi Luciano e Francesco Laurana di quella corrente umbro-bramantesca del Rinascimento ... Sono appunto questi gli anni in cui da Zara uscivano il caposcuola del Rinascimento dalmatico, Giorgio Orsini, e i due allievi suoi Laurana »<sup>4</sup> tanto che «il Rinascimento dalmatico nella Storia dell'arte Italiana trascende di molto i confini di un'arte provinciale ... anche perché gli Artisti dalmati del

<sup>3</sup> A. DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana. Cento secoli di Civiltà*, Milano, 1921, vol. I, pp. 134 e segg. (per Zara, "Accenni ogivali, palazzi patrizi", p. 141) e p. 207 «Indice, Capitolo III».

<sup>4</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. I, p. 167.

Quattrocento trovavano nelle loro città fonti inesauribili cui attingere l'ispirazione delle idee nuove, fondamentali del Rinascimento ... e cioè la bellezza classica antica e i realismo della Natura<sup>5</sup>.

E aggiungeva Dudan, per parare ogni attacco di municipalismo localistico

non è per troppo patriottismo provinciale o locale che noi diamo tanta importanza al Rinascimento dalmatico: anzitutto esso è gloria nazionale italiana e non particolare, solo dalmatica; è flusso e riflusso – disse ottimamente il Venturi - dello stesso sangue in un corpo ... in una comprensione sintetica [piuttosto] dello sviluppo dell'Arte dalmatica e della funzione da essa esercitata entro il quadro generale dell'Arte italiana<sup>6</sup>.

Ma se l'interpretazione del fenomeno umanistico del XV secolo permetteva spazi di manovra, molto meno sembrava essercene per il XVI secolo, quando quelle istanze 'autoctone' e originali erano state definitivamente riassorbite nell'alveo della Cultura della Serenissima. Dando avvio, peraltro, a quel lungo periodo che avrebbe segnato anche fisicamente la *facies* architettonica delle città della Dalmazia e di Zara, centro del Potere veneto.

Zara, fino al 1868, anno in cui il carattere di città fortificata e in cui cominciarono le demolizioni delle sue opere fortificatorie, presentava il modello più perfetto della piazza forte veneziana, formidabilmente per quei tempi munita ... L'aspetto veneziano della città-fortezza ancor oggi facilmente si riconosce dalla parte Boreale della lingua di terra zaratina, che ha i bastioni e le cortine racchiudenti nello spessore gli avanzi delle mura romane e medievali, non ancora smantellati dal piccone livellatore dei nostri tempi, il quale dall'altro lato, a Mezzogiorno, ha fatto posto ad una delle più incantevoli marine di città, degna di stare alla pari con quella di Santa Lucia a Napoli<sup>7</sup>.

Ma, non a caso, nel volume di Dudan un capitolo autonomo sull'Arte del Cinquecento mancava: nel Volume Secondo, dalla continuazione del «Capitolo III: Rinascimento» ma riferito al Quattrocento, si passava al

<sup>5</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. I, p. 169.

<sup>6</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. I, p. 170.

<sup>7</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 349.

«Capitolo IV: Barocco e Arte Moderna» con un affondo «B. L'Architettura militare» in cui veniva affrontata, con una certa velocità, la consistenza dell'architettura zaratina del XVI secolo<sup>8</sup>. Non era molto, e spesso si trattava di una elencazione di episodi, ma ciò forniva comunque l'idea di come il tema del rapporto Venezianità (Italicità)/Dalmaticità restasse piuttosto spinoso.

Dudan preferiva lasciare alle parole dello studioso Giuseppe Sabalich (che da oltre cinquant'anni editava studi storici su Zara) – parole scritte «con l'antico affetto dalmatico per la Serenissima di uno Zaratino dei nostri giorni»<sup>9</sup> – la descrizione della trasformazione che aveva interessato la città a partire dai primi del XV secolo e poi per tutto il XVI, allorché da città marittima Zara era stata trasformata nella sede del Governo regionale veneziano e, soprattutto, nella principale piazzaforte marittima della regione:

Di Venezia ci parlano le vecchie mura non ancora atterrate, le mura con la Fossa, scavata nel secolo XV e dal Sanmicheli approfondita nel secolo XVI ... I cinque bastioni conservano tuttora i nomi veneziani dei vecchi Provveditori che li erigevano ... Restano poi la Porta colossale (di Terraferma) di Giangirolamo Sammicheli ... i Cinque Pozzi del Sammicheli, l'Arsenale dei Veneziani ... il Palazzo Provveditoriale (già Variacassi nel 1300) ... con il Leone ben conservato ... l'antico palazzo degli illustri Michiel ... la Camera Fiscal del 1765 ... la bellissima Loggia sulla piazza dei Signori ricostrutta nel 1565, col leoncino bellissimo ... la Gran Torre, erigentesi sulla vecchia Gran Guardia del 1562 ... Poi lo storico Teatro Nobile tutto veneziano ... quindi l'antico Ospizio degli antichi militi veneti feriti ... e il Ginnasio, prima Liceo, che il veneto Dandolo ... ideò ... [Ancora] veneta è la Porta marina ... veneto il Forte ... veneto l'oratorio della Salute al Castello (1745) ... veneto il minuscolo Ospizio pei Cappuccini (1757). Ricordo dell'antichissimo arsenale veneto di guerra per le artiglieri è il piccolo avanzo con begli stemmi in Campo Castello. Sono tutti veneti gli ospedaletti eretti o adattati per lebbrosi e peste ... Sono venete le cisterne del Forte ... La città tutta, poi, ha vestigia di solidissime costruzioni del tempo della Dominante ... i palazzi o le vecchie dimore dei nobili ... di Conti, di Procuratori, di Rettori di Capitani, di Condottieri, di Ambasciatori, di Vescovi e di Prelati della Repubblica Veneta<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, pp. 348-353.

<sup>9</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 349.

<sup>10</sup> G. SABALICH, *Guida archeologica di Zara*, Zara, 1897, p. 4.

La città, insomma, era stata strutturata come un centro veneto a tutti gli effetti, perdendo le sue caratteristiche municipali e serbandone tracce indelebili. Ma in quella attività fortificatoria veneziana Dudan non poteva non trovare elementi di eccellenza architettonica e ciò avveniva attraverso la figura di Gian Girolamo Sammicheli, nipote del più famoso Michele i cui

forti, le cui porte di città sono gioielli di architettura militare; i suoi acquedotti, le sue Logge pubbliche sono capolavori dell'architettura ufficiale veneziana<sup>11</sup>.

Del resto non era 'scoperta' di Dudan, ma addirittura Giorgio Vasari, nell'edizione delle "Vite" del 1568, nella "Vita di Michele Sammicheli" ricordava come

mandato poi Michele in Dalmazia per fortificare le città e i luoghi di quella provincia, vide ogni cosa e restaurò con molta diligenza dove vide il bisogno esser maggiore; e perché non potette egli spedirsi del tutto, vi lasciò Gian Girolamo suo nipote; il quale avendo ottimamente fortificata Zara, fece poi dai fondamenti la meravigliosa fortezza di San Nicolò sopra la bocca del porto di Sebenico<sup>12</sup>.

Dudan enumerava allora le superstiti tracce della piazzaforte veneziana, che rivestivano, per ragioni storiche, un deciso carattere di Monumentalità, a configurare una vera e propria 'città sammicheliana':

Il Sammicheli eresse la superba Porta di Terraferma ... e una delle cure principali di Venezia di dotare le città e i forti di sana acqua potabile fu assolta egregiamente dal Sammicheli a Zara con la bella costruzione dei Cinque Pozzi sopra un grandioso serbatoio ... un altro pozzo, la Cisterna grande, della stessa epoca (circa il 1553) si trova in mezzo alla piazza delle Erbe e anche uno dei Tre Pozzi dell'antico Castello è di questi anni (1570), costruito ... probabilmente da esecutori dei disegni del Sammicheli ... La Loggia e la Gran Guardia (torre dell'orologio) sono costruzioni tipiche dell'arte ufficiale veneziana ... e per gli anni in cui furono erette (1562-1565) e per le analogie di stile, spogliate delle aggiunte posteriori, sono con ragione attribuite, sia pure nel solo primo progetto, al Sammicheli<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 352.

<sup>12</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 444 n. 29. Il riferimento è, ovviamente, a G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori italiani ...*, Firenze, 1568, "Vita di Michele Sammicheli".

<sup>13</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, pp. 352-353.

Ma c'erano anche altri edifici, che alla luce dell'univocità del sistema militare cittadino, costituivano un notevole 'sistema monumentale' anche se non sempre dotati di una intrinseca qualità artistica e autoriale, come invece nei complessi più importanti:

La Porta Marina ... ha una parte seicentesca men che dozzinale ... e la facciata romana ... A sinistra di chi entrava nella Piazzetta c'era la loggetta del Corpo di Guardia ... Oltre alla Porta Marina e alla Porta Terra ce n'erano altre due secondarie: la Porta delle galere (oggi Porta San Rocco) ... e un'altra alla marina detta Porta catene ... Il Forte fu eretto nel XVI secolo (circa il 1570) fuori porta Terraferma sul posto ove è l'odierno bellissimo Giardino (parco) militare ... Anche questa parte fortificata, avanzata su terraferma, era stata circondata da mare (la Contofossa ora interrata) e de tempi passati non resta che la bella e ampia cisterna del 1659 ... Bartolomeo Camozzino, ingegnere della Repubblica che costruì gallerie sotterranee a prova di fuoco, rendendo possibile di minare il Forte ... Il Castello, all'estremità occidentale di Zara esisteva sin dal 1347, subì varie ricostruzioni finché nel XVI secolo divenne bastione scarpato ... La Cittadella a difesa dell'attigua Porta Terraferma nel 1574 fu in gran fretta ridotta a bastione dal provveditore generale Alvise Grimani, di cui porta ancora oggi il nome<sup>14</sup>.

Piuttosto, rispetto a Giuseppe Sabalich, nelle note del suo volume, Dudan si limitava a enumerare ulteriori edifici zaratini connessi alla committenza della Repubblica, pur anche senza alcun accenno, questa volta, al suo *Leitmotiv* sempre ricorrente in tutte le pagine precedenti, del rapporto Dalmaticità/Italianità:

L'Arsenale della marina veneziana di guerra non mancava in nessuna delle maggiori città dalmatiche ed era spesso, come a Zara e a Lesina, vera opera d'arte. A Zara vi erano inoltre: il piccolo arsenale del castello, di cui si vedono alcuni resti; dall'altra estremità, sotto il baluardo Grimani, l'arsenale delle artiglierie; e infine al Porto, presso San Grisono, lo *sqhero* per la marina veneta (dal 1451)<sup>15</sup>.

Ancora

Il Palazzo Provveditoriale (già Varicassi del 1300) oppure Palazzo Generalizio cioè per i Provveditori Generali ... è un enorme fabbricato comprendente anche il Palazzo Pretorio e gli Uffici Centrali del Gover-

<sup>14</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, pp. 443-444 n.27.

<sup>15</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 442 n.21.



no Provinciale veneziano. La forma presente è di ricostruzione del XVIII secolo ... e nella sala del Consiglio del palazzo Pretorio vi era il teatro della città del 1778 ... attigua all'edificio dell'Armamento è la Palazzina del Capitanio di Zara (Capitan Grande); vicini ai Forti erano i quartieri degli ufficiali ... In calle dei Tribunali l'antico palazzo dei Soppe-Fozza (detto "del diavolo" fu ricostruito nel 1764 in Stazione militare ... ed è un edificio bellissimo<sup>16</sup>.

Meno attenzione Dudan dedicata all'edilizia privata, ma tra i palazzi si distingueva comunque il Palazzo dell'Armamento che «abbiamo veduto»<sup>17</sup>, «gioiello dell'architettura del Quattrocento, edificato nel 1445 per il Capitan Grande, poi ricostruito nel 1632 dopo un incendio»<sup>18</sup>.

Totalmente priva di ogni intento 'regionalista' e automaticamente certa della Venezianità, e dunque dell'Italianità, di Zara (e della Dalmazia)<sup>19</sup> era invece, di lì a pochi anni, Amy Allemand Bernardy<sup>20</sup> che nel 1928 editava per la «Collezione di monografie illustrate» nella prestigiosissima serie «Italia artistica» diretta da Corrado Ricci – una serie che per la prima

<sup>16</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 443 n.22.

<sup>17</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 443 n.22.

<sup>18</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 240.

<sup>19</sup> Per una contestualizzazione storica e un rapido *excursus* del Nazionalismo dei vari gruppi etnico-politici a Zara si veda: D. MAGAŠ, *Zadar on the Crossroad of Nationalisms in the 20th Century*, «*GeoJournal*» (Ohio, USA), 48, 1999, pp.123-131.

<sup>20</sup> Nata nel 1880 a Firenze, figlia di un' italiana d'origine savoiarda e del Console americano nella città medicea, Amy si laureò nella sua città con Pasquale Villari con una tesi sulle relazioni turco-venete tra il Seicento e il Settecento (studio edito come A.A. BERNARDY, *Venezia e il Turco nella seconda metà del secolo 17. [con documenti inediti]*, Prefazione di P. Villari, Firenze, 1902, aprendo così la strada ai suoi interessi adriatici). Appassionata di viaggi, come giornalista si interessò delle condizioni degli Italiani emigrati in America e scrisse articoli per «Il Regno», denunciando nel 1903 le inefficienze, i ritardi, i vuoti dello Stato verso gli emigranti, sul «Corriere della Sera», sul «Giornale d'Italia», sulla rivista torinese «La Donna». Nazionalista convinta dell'esistenza di una «Patria grande», quella costituita dagli Italiani nel mondo, si arrendeva però di fronte al disinteresse dello Stato italiano tanto da scrivere «L' italiano emigra in America. Lo volete italiano? Sarà infelice. Lo volete felice? Sarà americano». Ma le sue speranze erano ben altre e per questo aderì convintamente al Fascismo. Si veda: M. TIRABASSI, «*Ripensare la patria grande*». *Gli scritti di Amy Allemande Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*, Isernia, 2005 (recensione di G.A. STELLA, «*La Patria grande*» di Amy, *pasionaria degli immigrati*, «Corriere della Sera», 1 giugno 2005, p. 35 anche se si cercano nella Bernardy conflitti con le volontà del Regime, dopo il 1922, che il suo impegno sembra smentire). Nel 1959, alla sua morte, Giuseppe Prezolini scrisse: «Fu una donna [la Bernardy] a scoprire per prima l'emigrazione italiana in America. Visitando gli Stati Uniti avanti la Prima Guerra Mondiale fu l'unica ad accorgersi di un fenomeno che gli uomini politici compresero solo in un secondo momento». Non sono invece ancora stati valutati i contributi della Giornalista per cercare di elevare la condizione delle popolazioni più misere, anche se la Bernardy cercò di contribuire alla valorizzazione della produzione artigianale attraverso numerosi scritti.

volta illustrava tutte le principali città d'Italia con pionieristiche guide fotografiche accompagnate da un testo che, in molti casi, valeva come primo 'censimento dei Monumenti notevoli – il volume n. 93, “*Zara e i monumenti italiani della Dalmazia*” (della stessa Autrice era uscito nel 1915 il volume n. 79, “*Istria e Quarnero*”<sup>21</sup>). Del resto la Bernardy, apparentemente del gruppo delle ‘Viaggiatrici erudite’, aveva in verità al suo attivo una nutrita bibliografia nazionalista<sup>22</sup> italiana, che si sarebbe poi sempre più puntualizzata negli anni a venire in linea con l’espansionismo politico (e non più solo culturale) fascista<sup>23</sup>. Amica di Giacomo Boni e dei più accesi italianofili veneti e dalmati, la Bernardy non mancava di sostenere la causa della «Dalmazia italiana»<sup>24</sup>, sulla scorta di Gabriele D’Annunzio, i cui versi “*Ai Dalmati*”<sup>25</sup> aprivano non a caso anche il volume della Scrittrice su “*Zara*”. Nostalgia e ammirato stupore estetico nella Capitale italiana della Dalmazia, contraddistinguevano il volume della Bernardy:

Come di una collana non si descrive o si considera una sola gemma quando tutta la collana esiste, sia pure in altre mani, così noi, pura gemma abbiamo conservato Zara, di quel meraviglioso monile ereditario che avevamo sull'altra sponda finché fu romana e veneziana ...

<sup>21</sup> Il volume ebbe due edizioni: uscito come A.A. BERNARDY, *Istria e Dalmazia*, Bergamo, 1915, venne poi riedito come A.A. Bernardy, *Istria e Quarnero*, Bergamo, 1927.

<sup>22</sup> In verità la Bernardy non si mostrava solo sensibile alla ‘causa italiana’, ma anche alla legittimazione dell’indipendenza della Repubblica di San Marino, con tutta una serie di scritti. Cfr. T. BERNARDI, *Amy Bernardy e San Marino (1900-1942)* in F. PIRANI, M. MORONI, L. ROSSI E T. BERNARDI, *Tra San Marino e Rimini (secoli XIII-XX)*, San Marino, 2001 (XXII° Quaderni del Centro Sammarinese di Studi Storici).

<sup>23</sup> Nei primi anni Quaranta la Bernardy, collaborando con l’IRCE-Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l’Estero, procedeva alla pubblicazione di una serie di volumetti che avevano lo scopo di celebrare i rapporti tra Roma (la Civiltà romana) e le varie culture europee. Venivano editi dunque: A.A. BERNARDY, *Bulgaria e Roma*, Roma-Spoleto, 1941; Idem, *Portogallo e Roma*, Roma-Spoleto, 1941; Idem, *Romania e Roma*, Roma-Spoleto, 1941; Idem, *Ungheria e Roma*, Roma-Spoleto, 1941; Idem, *Grecia e Roma*, Roma-Spoleto, 1942; Idem, *Finlandia e Roma*, Roma-Spoleto, 1942; Idem, *Irlanda e Roma*, Roma-Spoleto, 1942; Idem, *Norvegia e Roma*, Roma-Spoleto, 1942; Idem, *Svezia e Roma*, Roma-Spoleto, 1942. Di particolare interesse: Idem, *Croazia e Roma*, Roma-Spoleto, 1941.

<sup>24</sup> A.A. BERNARDY, *Monumenti italiani dell'altra sponda* (Conferenza tenuta presso la “Pro cultura” di Firenze il 12 aprile 1912), Roma, 1916; A.A. BERNARDY E V. FALORSI, *La questione adriatica vista d'oltre Atlantico (1917- 1919). Ricordi e documenti*, Bologna, 1923; Idem, *Vie d'Italia in Levante*, Bologna, 1933. Ancora del 1953 (la Bernardy sarebbe morta nel 1959) era: Idem, *Un diplomatico dell'irredentismo: Donato Sanminiatielli*, Roma, 1953.

<sup>25</sup> G. D’ANNUNZIO, *Per la più grande Italia da Le Laudi*, Milano, 1915, 60: «se stretta è la vostra spiaggia, o Dalmati,/ amplissima è la civiltà che l’illustra. Siete/ quasi orlo di toga, ma tutta la toga è romana».

spiegata e integrata da tutta la compagine ideale dell'italianità dalmatica sul mare che fu veneziano<sup>26</sup>.

Zara, dunque, era stata veneta fin da epoca remota, a partire dalla prima sottomissione alla Serenissima nell'anno Mille, per continuare, poi, con un continuo passaggio, nei secoli successivi, tra Ungheria e Venezia. Ma:

Zara fu veneta, con resistenze slavo-croate, fino alla prima crociata; veneta con episodi ungheresi fino al 1420; veneta con opposizioni turche fino al 1718; esclusivamente veneta fino alla caduta della Repubblica [1797]. Ma la sua storia è sempre e soprattutto integralmente dalmatica, cioè romana, italica, veneta; e la sua anima municipale latina, attraverso lo svolgersi dei secoli, si fa perdutoamente veneziana. Perdutoamente veneziana essa è: e le radici stesse della storia sua italica sembrano predestinarla all'orma del Leone<sup>27</sup>.

C'erano stati – la Bernardy non poteva negarlo – parecchi episodi 'imbarazzanti' come quando

i Crociati le diedero vittoriosamente l'assalto nel 1202 ... come compenso del loro imbarco e trasporto a Venezia; sì che ragionevolmente allora papa Innocenzo III ebbe a scomunicare i Veneziani ... e per ammenda i Veneziani fondarono poi la chiesa di Sant'Anastasia in Zara stessa<sup>28</sup>;

ma quegli episodi, semmai, andavano sussunti, secondo gli Studiosi italiani, nel novero dei conflitti municipalistici tra città medievali. Dopo secoli di controllo veneziano, iniziato nel 1409 (quando il re Ladislao di Napoli aveva ceduto Zara alla Repubblica di Venezia), ormai la città era veneta a tutti gli effetti – e dunque italiana per gli Studiosi italiani del primo Novecento – in un connubio tra Arte e Natura ormai divenuto inscindibile:

Quello di Zara ... più cristallino e più roseo ... è già cielo e mare di Levante, che aggiunge grazie alle architetture veneziane, così frequenti anche nelle residenze private sontuose e numerose della città<sup>29</sup>;

tanto che

<sup>26</sup> A.A. BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani della Dalmazia*, Bergamo, 1928, p. 2.

<sup>27</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani ...*, cit., pp. 26-27.

<sup>28</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani ...*, cit., pp. 27-28.

<sup>29</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani ...*, cit., p. 34.



P. Rossi De Paoli e V. Civico, Piano Regolatore di Zara, analisi della distribuzione urbana dei nuovi edifici moderni costruiti dopo il 1873 con l'abbattimento delle mura (da Piano Regolatore di Zara, 1939, p. 29)

la lingua che si parla a Zara – il cadenzato italiano delle Venzie o il delicato e signorile dialetto zaratino – ... il bell'aspetto dei luoghi e delle cose e anche delle persone ... son cosa tutta veneta e italiana, messa anzi in risalto ... dalla frequente goffaggine morlacca sotto alle fini architetture, di contro alle vestigia e alle testimonianze della Storia<sup>30</sup>.

E i segni di Venezia, i Leoni alati, facevano capolino ovunque in città: «Zara è magnifico ancora oggi serraglio di leoncini alati ghignanti dall'alto delle mura e delle facciate dei palagi ... la nostra dolce, armoniosa, venezianissima Zara»<sup>31</sup>.

Un concetto ribadito e approfondito dall'Autrice:

Di leoni veneti, del resto, Zara è un vero serraglio: ce ne sono di tutti i tempi, di tutte le grandezze e di tutte le forme: da quello rampante sulla Porta Marina a quello inserito sulla cortina del bastione Grimani ... E la Porta Terraferma ... porta il leone veneto sullo stemma ducale cittadino<sup>32</sup>.

Ma non si trattava solo di simboli. Anche le architetture 'parlavano' veneziano:

<sup>30</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani* ..., cit., p. 53.

<sup>31</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani* ..., cit., p. 62.

<sup>32</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani* ..., cit., p. 53.

Dalla Gran Guardia alla palazzina del cortile veneto a quella del Governatore delle Armi, rispettivamente “Capitan Grando” della fortezza e Comandante di piazza, il segno di Venezia è manifesto non men che nei Leoni, nelle notevolissime architetture. Del resto, tutta la piazza dei Signori, dove appunto è la Gran Guardia – e la fiancheggiano la Loggia, squisita costruzione palladiana e il Palazzo Comunale – è un vero monumento di venezianità<sup>33</sup>.

In più, veniva sottolineato, la Storia stessa della città, come di gran parte dei centri della Dalmazia, si poneva come un *continuum* diretto con la Storia romana – come sottolineava anche D’Annunzio – e non solo i Monumenti, ma anche le infrastrutture sembravano dimostrarlo ampiamente («in generale in Dalmazia è da osservare che furono riprese dalla successione veneziana le strade romane quasi integralmente»), ma anche le strutture difensive erano state create da Venezia per proteggere una popolazione eterogenea, che aveva trovato riparo sotto le ali del Leone:

la rete di fortificazione è di formazione veneta ... ed era diretta contro la minaccia barbarica (Avari e Slavi) dapprima, poi, distrutti gli Avari e incorporati gli Slavi che cercarono in Venezia rifugio e difesa contro il Turco, si rivolse al nuovo nemico<sup>34</sup>.

Insomma, i Veneziani avevano assunto l’eredità romana; gli Slavi si erano ‘venetizzati’; l’Italia aveva ereditato e rivitalizzato sia l’origine romana, sia quella veneta all’insegna di una *concordia* che creava comunque «non come vuole [l’attuale] confine politico ... tutta la compagine ideale dell’Italianità dalmatica sul mare che fu veneziano»<sup>35</sup>.

Dopo il 1920, quando Zara rientrava a tutti gli effetti all’interno del Regno italiano, alle Autorità politiche e culturali zaratine e all’Amministrazione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione non restava dunque che valorizzare degnamente quei Monumenti veneti, o i lacerti di essi, nonostante le demolizioni avvenute dopo il «1868, anno in cui il carattere di città fortificata e in cui cominciarono le demolizioni delle sue opere fortificatorie»<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani ...*, cit., pp. 52-53.

<sup>34</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani ...*, cit., pp. 57-58.

<sup>35</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani ...*, cit., p. 2.

<sup>36</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell’Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 349.

## *2. Il sistema delle mura venete e la Modernità: un difficile problema tra Conservazione, abbattimenti ed espansioni di un complesso dagli «alti accenti italiani»*

Giuseppe Sabalich, poco dopo la trasformazione di Zara da città bastionata veneziana in città moderna dalla metà del XIX secolo ad opera del Governo austriaco, annotava le permanenze dell'imponente sistema fortificatorio veneziano, sottolineandone il chiaro referente committenziale:

Di Venezia ci parlano le vecchie mura non ancora atterrate, le mura con la Fossa, scavata nel secolo XV e dal Sanmicheli approfondita nel secolo XVI ... mura solidissime, che correvano via, torno a torno la città vetusta, cingendola oggi [invece] a mezzo ... non più mura, non più veri bastioni, ma tramutati dagli interramenti del suolo in graziosi baluardi ... I cinque bastioni ancora resistenti alla demolizione, dalle pietre neraste e adamantine, reggono oggi palazzine eleganti, e il parco, e i ventilati giardini<sup>37</sup>.

C'era, ovviamente, una vena di amarezza in tutto ciò, ma qualche decennio dopo, ai primi degli anni Venti, Alessandro Dudan era il primo a non valutare negativamente l'aspetto più moderno che la città aveva assunto pur a scapito delle fortificazioni veneziane (in un momento, peraltro, in cui il riconoscimento delle fortificazioni come veri e propri Monumenti risultava, dal punto di vista culturale e disciplinare in tutta Italia, ancora difficoltoso<sup>38</sup>):

Zara, fino al 1868, anno in cui il carattere di città fortificata e in cui cominciarono le demolizioni delle sue opere fortificatorie, presentava il modello più perfetto della piazza forte veneziana, formidabilmente per quei tempi munita ... L'aspetto veneziano della città-fortezza ancor oggi facilmente si riconosce dalla parte Boreale della lingua di terra zaratina, che ha i bastioni e le cortine racchiudenti nello spessore gli avanzi delle mura romane e medievali, non ancora smantellati dal piccone livellatore

<sup>37</sup> G. SABALICH, *Guida archeologica di Zara*, Zara, 1897, p. 4.

<sup>38</sup> Si veda il mio F. CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna (1902) dalle teorie dei valori, alle reticenze dell'Urbanistica artistica, alle attenzioni di Gustavo Giovannoni per un 'nuova' tipologia di Monumenti in "I confini perduti". Le cinte murarie cittadine europee tra Storia e Conservazione*, Atti del Convegno (Bologna, 3-6 dicembre 2002), a cura di A. VARNI, Bologna, Editrice Compositori, 2005, pp. 192-204.

dei nostri tempi, il quale dall'altro lato, a Mezzogiorno, ha fatto posto ad una delle più incantevoli marine di città, degna di stare alla pari con quella di Santa Lucia a Napoli<sup>39</sup>.

E anche le porte mostravano una complessa stratificazione:

Le mura romane dovettero avere varie porte ... ed uno era arco onorario ad uso di porte ... presso San Crisogono odierno, cioè in vicinanza del porto vecchio: nel 1434 fu restaurato dall'abate di San Crisogono, che lo trovò sotto la chiesetta di santa Fosca oggi scomparsa. L'arco restaurato e rafforzato continuò sul posto fino al 1566, quando per necessità militari, riattandosi i bastioni, si ritenne necessario rimuoverlo di dov'era, ma si ebbe il buon senso di rimurare ciò che ne avanzava all'interno della Porta Marina dove ancora oggi si vede<sup>40</sup>.

Se Amy Bernardy notava che «La Porta Marina di fuori commemora la battaglia di Lepanto con apposito cartiglio e iscrizione»<sup>41</sup>, Dudan pochi anni prima aveva però messo in evidenza anche come

la parte secentesca di Porta Marina è di fattura men che dozzinale: i due putti reggitemma, di giorgiana memoria [cioè neo-quattrocenteschi nelle forme di Giorgio da Sebenico] sono qui un obbrobrio di scultura<sup>42</sup>.

Circa un decennio dopo, ai primi degli anni Trenta, toccava piuttosto a Carlo Cecchelli rimpiangere l'unitarietà perduta della città fortificata veneziana, senza limitarsi alle sole porte:

Saldi bastioni veneti, ora in gran parte demoliti, cingevano come un anello, a fortificarla, la città di Zara. E aprivano quattro porte ... Sui pochi bastioni, che rimangono a Borea, si aprono dei passaggi d'onde si ode la vista del porto vecchio. Sono detti "Le Mura" ... Sul bastione di Levante, isolato per aprire il viale Francesco Rismondo ... è il giardino Regina Margherita ... Così, mentre le altre città dalmatiche ... si mostrano asserragliate nelle loro antiche mura, Zara invece ne conserva pochi tratti, giacché il piccone ne abbatté la maggior parte a datare dal 1873. La città ebbe a guadagnarvi ampiezza di orizzonti, ma perdette lo storico aspetto di poderosa fortezza veneziana ... che aveva sostituito le più antiche mura medievali ... e alcuni tratti delle mura romane esistenti sul

<sup>39</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana* ..., cit., vol. II, p. 349.

<sup>40</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani* ..., cit., p. 29.

<sup>41</sup> BERNARDY, *Zara e i Monumenti italiani* ..., cit., p. 53.

<sup>42</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana* ..., cit., vol. II, p. 349.

lato meridionale. Di queste reliquie della città romana che allora furono rispettate, esistono ancora delle fotografie prese prima dell'ultima rovina, nel 1874 o giù di lì<sup>43</sup>.

Si era dunque trattato di un abbattimento indiscriminato, che aveva toccato anche le antiche fortificazioni romane, ma che, soprattutto, aveva fatto *tabula rasa* di buoni tratti della cinta veneziana. Allo Studioso, e da una pubblicazione istituzionale come quella patrocinata dal “*Catalogo delle cose d'arte e di d'Antichità d'Italia*” del «Ministero dell'Educazione Nazionale. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti», toccava dunque esprimere precisi indirizzi di Tutela:

Queste fortificazioni della città meritano particolare attenzione. Oltre i bastioni citati, si noti il grandissimo bastione Beccaria (sempre delle mura venete) che sta verso l'interno del Porto e il tratto delle mura medievali al di là della porta San Demetrio che da Venezia nel XVI secolo non fu ricostruito, perché meno esposto agli assalti dalla parte di terra. All'estremo limite verso Settentrione è il bastione della Sanità vicino al quale si raggruppava il complesso di fortificazioni del “Castello”<sup>44</sup>.

Anche perché erano manufatti valorizzati dagli immancabili Leoni di San Marco: «Grandi leoni di San Marco sono nel baluardo Cicogna, nel baluardo Grimani, nel baluardo della Cittadella, nella porta della Doganella, nella porta delle Fornaci, nel palazzo Generalizio»<sup>45</sup>.

Poi, nel 1939 l'architetto Paolo Rossi De' Paoli, estensore del nuovo “Piano Regolatore di Zara” nell'analisi storica che accompagnava la sua “Relazione” descriveva l'assetto della città ormai stratificatasi:

*La città veneta.* L'attività edilizia del Rinascimento e dell'epoca moderna cui appartengono forse oltre metà degli edifici tuttora in uso offre, come conclusione, che il volto di Zara Veneziana non possa essere stato, dal punto di vista planimetrico, molto diverso dall'attuale. *La città moderna.* Le riprese edilizie moderne sono state viceversa costrette ad alcune deviazioni a causa delle poderose fortificazioni venete. Già gli

<sup>43</sup> C. CECHELLI, *Zara. Catalogo delle cose d'arte e d'Antichità d'Italia*, Roma, Libreria dello Stato, Collana del «Ministero dell'Educazione Nazionale. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti», 1932, p. 9.

<sup>44</sup> CECHELLI, *Zara. Catalogo delle cose d'arte e d'Antichità ...*, cit., p. 186.

<sup>45</sup> CECHELLI, *Zara. Catalogo delle cose d'arte e d'Antichità ...*, cit., p. 186.



architetti veneti, dovendo sostituire alle vecchie mura e torri [medievali] i bastioni pentagonali ... sono stati costretti a far rientrare, in alcuni punti, le opere di difesa abbattendo case e chiese. Lungo la linea multipentagonale ... l'età moderna ha costruito una serie di edifici che non corrispondono più all'orientamento originario romano, ma bensì alla pianta delle fortificazioni venete ... In quanto allo sviluppo in superficie Zara si mantenne pressoché eguale in tutti i secoli e soltanto nell'ultimo quarto del secolo XIX, per l'abbattimento dei Bastioni a Ponente e l'allargamento della Riva Nuova fino alla massiciata di difesa su cui poggia la banchina, venne a guadagnare circa 7 ettari ed altri 3 nel primo quarto di questo secolo con la creazione di riva Derna<sup>46</sup>.

### Infatti

Quando cade la Repubblica di Venezia, una ride e informe tecnica, priva di qualsiasi pensiero, si sovrappone qua e là a questo carattere [veneziano] ... Appena dopo il 1867, dichiarata Zara città aperta, l'atmosfera [del periodo immediatamente precedente] cominciò a rischiararsi. Liberati i bastioni ... sistemata la Riva Nuova, Zara ebbe modo di aprirsi a nuova vita e accanto ai siti storici e ai luoghi monumentali, dove il passato vive nelle sue memorie e canta nella sua gloria, sorsero i primi nuclei della vita moderna<sup>47</sup>.

Fin dai primi anni Trenta, in verità, si trattava solo di inviti a mantenere intatta l'antica cinta fortificata, perché, quelle strutture militari avevano continuato ad essere oggetto non solo di 'sistemazioni', ma anche di demolizioni per le esigenze della vita moderna anche dopo la caduta dell'Impero asburgico.

Così, tra il 1931 e il 1932 si consumava, infatti, la vicenda del «contraforte Wagner», dopo che la Capitaneria di Porto di Zara e il genio Civile avevano scritto alla Soprintendenza per le Marche e Zara.

La banchina compresa tra la riva IV Novembre e riva San Rocco di fronte al basione Wagner per una lunghezza di circa cento metri non può essere utilizzata per l'accosto di navi ... tale impossibilità deriva dalla scarsa larghezza di detto tratto di banchina che nella parte dove più è sporgente il contrafforte Wagner arriva a metri sei, per cui è assolutamente impossibile farvi attraccare piroscafi e velieri .. Occorre

<sup>46</sup> [P. Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, a cura della Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati, n.164, Roma, 1939, pp. 28-29.

<sup>47</sup> [P. Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara ...*, cit., p. 11.

far rilevare per la conformazione di questo porto le navi devono compiere le operazioni d'imbarco e sbarco affiancate alle banchine e le banchine che per i loro fondali permettono l'attracco dei piroscafi e velieri di pescaggio superiore a tre metri sono soltanto quelle del lato di SW ... per una lunghezza di circa 540 metri<sup>48</sup>.

Il Genio Civile, preso atto delle esigenze della Capitaneria, aveva elaborato un progetto che sottoponeva alla Soprintendenza:

Poiché la R. Capitaneria ... richiede la detta demolizione, mi limito ad esporre alcuni criteri seguiti nella redazione del progetto pregando di voler ottenere dalla Direzione Generale ABBAA il nulla osta alla esecuzione dei lavori progettati ... nel redigere il progetto di lasciare, a lavori ultimati, indicazioni facilmente notabili della ubicazione e della importanza del contrafforte demolito ed anche di consentire una pronta distinzione delle murature da quelle antiche. Il progetto prevede perciò che il nuovo muro di sostegno al bastione venga eseguito con malta di cemento Portland; ed anche che egli sia costruito parallelo al viale che corre sul bastione ma restando due metri più in fuori dei muri antichi e rispetti così le radici dei muri del contrafforte demolito. Inoltre il progetto prevede di segnare il profilo esterno del contrafforte su lastre di pietra calcarea bianca poste a livello del terreno sul tratto di riva sgombrato. I lavori verrebbero condotti con ogni cautela e qualora, durante la loro esecuzione, venissero alla luce opere murarie interne, oppure si rinvenisse negli scavi alcun oggetto, essi verrebbero sospesi in attesa delle istruzioni di codesta Soprintendenza<sup>49</sup>.

I funzionari del Genio Civile zaratino, pur in un'opera demolitoria, si mostravano attenti alla differenziazione stratigrafica delle cortine, oltre che all'uso di materiali diversi. Il Soprintendente scriveva dunque al Ministero:

L'Ufficio del Genio Civile di Zara ... ha presentato il progetto ... riguardante la demolizione del contrafforte Wagner facente parte della cinta fortificatoria eretta nel XVI secolo dalla repubblica Veneta. ... la So-

<sup>48</sup> Missiva della Capitaneria di Porto di Zara al Dirigente del Genio Civile di Zara e da questo inoltrato alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia e al Ministero dell'Educazione Nazionale del 9 settembre 1931, in Roma, Archivio Centrale dello Stato (=ACS), Fondo "Antichità e Belle Arti" (=AA.BB.AA), Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 4659.

<sup>49</sup> Missiva del Dirigente del Genio Civile di Zara alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia e quindi al Ministero dell'Educazione Nazionale del 11 settembre 1931, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 2032.

vrintendenza ... tenute anche presenti le alte ragioni di indole militare ... ed il fatto che l'elemento da demolire non è esempio unico, bensì in varie parti ripetuto nella cinta fortificatoria della città esprime – sia pure con rammarico – parere favorevole alla progettata demolizione da condizionarsi però come segue: il paramento del nuovo muro di sostegno del terrapieno dovrà essere in laterizio; dovrà essere chiaramente indicata la data d'esecuzione delle opere; i lavori dovranno essere eseguiti sotto il costante controllo della Sovrintendenza<sup>50</sup>.

E il 2 dicembre 1931 il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale «esprimeva parere favorevole all'approvazione del progetto»<sup>51</sup>. Nell'agosto 1932 necessitava però una variante come notava il Soprintendente:

Codesto Ministero ... aveva autorizzato la demolizione del contrafforte Wagner in Zara alla condizione – fra le altre – che il paramento del nuovo muro di sostegno fosse in laterizio. Il Podestà di Zara mi ha fatto osservare – ed io stesso sul posto ho potuto accertare - che il color rosso dei mattoni contrasterebbe vivacemente e spiacevolmente con il grigio del vecchio paramento. Domanda perciò che la condizione di cui sopra – posta dalla nostra Amministrazione al solo scopo di distinguere il paramento nuovo dal vecchio – sia modificata nel senso che, per il medesimo scopo, venga impiegato il paramento di pietra, tagliato in conci regolari, il quale potrà distinguersi altrettanto bene dall'antico muro, senza rompere con una stridente macchia rossa di qualche migliaio di metri quadrati l'armoniosa continuità della cinta antica Trattandosi di una variante che non modifica sostanzialmente le decisioni prese, sarei dell'avviso di autorizzare la sostituzione ... e di inviare direttamente l'autorizzazione al Ministero LLPP<sup>52</sup>.

Autorizzazione poi rilasciata pochi giorni dopo al Ministero dei Lavori Pubblici<sup>53</sup>, anche se, la maggiorazione della spesa, faceva invece optare

<sup>50</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, al Ministero dell'Educazione Nazionale del 9 settembre 1931, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, prot. 4659.

<sup>51</sup> Resoconto dell'Adunanza del 2 dicembre 1931 del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233.

<sup>52</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, al Ministero dell'Educazione Nazionale del 18 agosto 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 1919.

<sup>53</sup> Missiva della Direzione AA.BB.AA. del Ministero dell'Educazione Nazionale al Ministero LL.PP del 9 settembre 1931, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 8249.



P. Rossi De Paoli e V. Civico, Piano Regolatore di Zara, analisi del “nucleo centrale allo stato attuale” (da Piano Regolatore di Zara, 1939, p. 36)

il Ministero stesso per «proseguire secondo le modalità di cui al progetto principale e già approvato»<sup>54</sup>.

Così, non si aveva più il bastione; e bisognava accettare un risarcimento murario visivamente invasivo (visto che la cosa non era stata adeguatamente valutata dalla Soprintendenza e dal Ministero). In aggiunta al fatto che appena un mese prima la stessa Soprintendenza, per lo stesso tratto della riva, aveva dovuto, *oborto collo*, accettare anche la costruzione di un «nuovo fabbricato sulla stessa riva IV Novembre»<sup>55</sup> da parte del Ministero della Marina («un capannone chiuso, ricoperto di lamiera ondulata, delle dimensioni di m. 23.50x8.50 e dell'altezza di m. 7 che dovrebbe sorgere a distanza di m.1.50 dalle caratteristiche fortificazioni veneziane del secolo

<sup>54</sup> Missiva della Direzione Generale dell'edilizia, Viabilità e Trasporti alla Direzione AA.BB.AA. del Ministero dell'Educazione Nazionale del 12 settembre 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 5575.

<sup>55</sup> Missiva della Direzione Centrale del Genio Civile del Ministero della Marina al Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, del 20 agosto 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 9318.

XVI, prospettanti sulla Riva stessa»<sup>56</sup>), nonostante i primi dinieghi della Soprintendenza:

Nella risposta alla Sezione Genio Militare ... non ho mancato di rilevare come questa Soprintendenza non possa limitare la propria azione di tutela monumentale ad una semplice presa di atto e come – entrando in merito alla questione – non possa autorizzare la costruzione di un fabbricato che altererebbe profondamente l'aspetto venerando delle fortificazioni cinquecentesche ... invocando un doveroso riguardo verso una cinta monumentale che parla, con alti accenti italiani, delle benemeritenze di Venezia sulle terre della Dalmazia<sup>57</sup>.

Ancora il Soprintendente tentava di scongiurare l'intervento delineando lo stato conservativo complessivo dell'antica cinta veneziana:

Ho voluto rendermi conto esatto, sul posto, della questione riguardante il nuovo edificio militare, progettato sulla riva IV Novembre. La superstite cinta bastionata di Zara può dividersi in due parti: quella che va da San Demetrio a San Rocco, che è perfettamente conservata e che è oggetto di amorevoli cure da parte del Comune; quella prospiciente la riva IV Novembre, sul porto mercantile dove approdano tutte le navi di cabotaggio che è già profondamente alterata, e che con l'approvata demolizione del contrafforte Wagner perderà presto tutto il suo aspetto originario<sup>58</sup>.

Insomma, anche le Autorità centrali dovevano arrendersi all'evidenza dell'impossibilità del mantenimento della cinta veneziana nella sua interezza (pur per la parte superstite) nonostante i suoi «valori politici», declinando le ragioni della Tutela e quelle della Modernità a seconda dei vari casi, specie in virtù di ragioni economiche e militari.

Almeno, in linea di principio (anche se poi, nella realtà ci si doveva piegare a ragioni di tutt'altra natura) le esigenze della Tutela andavano

<sup>56</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, alla Direzione Generale AA.BB.AA. del 21 maggio 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 4671.

<sup>57</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, alla Direzione Generale AA.BB.AA. del 21 maggio 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 4671.

<sup>58</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, alla Direzione Generale AA.BB.AA. del 5 agosto 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, prot. 1843.

però ribadite, come aveva fatto il Soprintendente di Ancona al Ministero della Marina, ricordando che:

non è possibile accettare la tesi che altro Ministero, all'infuori di quello dell'Educazione Nazionale, possa dare approvazione definitiva di progetti e autorizzare lavori che riguardino in qualche modo le Leggi sulla Tutela monumentale; e che [se anche esistono costruzioni], quelle costruzioni addossate alle storiche mura veneziane risalgono in genere al periodo prebellico o bellico [della Prima Guerra Mondiale], cioè quando non aveva impero la Legislazione italiana sulle Belle Arti, e poi perché nei confronti dell'azione statale dell'Italia, riguardosa dei Monumenti italiani della Dalmazia, non è da contrapporre in nessun modo la condotta oltraggiosa del cessato Governo austriaco<sup>59</sup>.

Alla fine, però, il nulla osta veniva concesso e per il nuovo edificio sulla Riva non si poteva che auspicare, almeno, che «venga spostato di una cinquantina di metri e venga eretto in un'area libera che sta nascosta fra le mura e la Stazione di Santità»<sup>60</sup>; ma più di tanto non si poteva comunque fare.

Ancora nel 1941, una nuova questione:

La Federazione dei Fasci di Combattimento sta per iniziare la Casa della G.I.L. su un tratto di terreno in riva al mare, oltre la Porta di Terraferma, ad esso ceduto dal Municipio. Per quanto ridotta al minimo, la costruzione dovrà invadere l'area di un piccolo bastione veneto ivi esistente, del quale pertanto è stata richiesta la demolizione. Tenuto conto che si tratta di una piccola opera fortificatoria di scarsa importanza, che fu eretta solo alla fine del '700 e fu già in parte manomessa, e che è impossibile imporre sensibili modifiche al progetto ... si ritiene di dover concedere la richiesta demolizione, limitandola tuttavia alla parte strettamente necessaria e studiando una conveniente sistemazione della parte restante<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, alla Direzione Generale AA.BB.AA. del 29 maggio 1932, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, prot.5008.

<sup>60</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, alla Direzione Generale AA.BB.AA. del 5 agosto 1932 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, prot.1843.

<sup>61</sup> Missiva di Luigi Crema, del Regio Commissariato per le Antichità, Monumenti e le Gallerie della Dalmazia, al Ministero P.I., del 18 ottobre 1941, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1940-1945, b.174, prot.4299. Il progetto della nuova casa della G.I.L. era dell'architetto Giulio Minoletti di Milano che inviava in allegato anche la planimetria dell'area in scala 1:200.

A penna veniva annotato, dal Commissario Bastianini, sopra il foglio, in data 24 ottobre 1941 «non mi sembra ci sia nulla da osservare», mentre il ministro Bottai sottolineava come

questo Ministero consente la demolizione del tardo bastione veneziano esistente oltre la Porta di Terraferma ... ma questo Ministero dispone che venga conservata la parte del bastione che ricade nell'area da adibirsi a giardino<sup>62</sup>.

E, del resto «La Caserma Grande a Porta Terra Ferma è stata ingrandita dell'ala che si attacca alla mole del Sanmicheli»<sup>63</sup>.

### *3. La porta di Terraferma e la complessa questione del restauro 'urbano' del massimo monumento veneziano di Zara*

Che porta Terraferma costituisse la massima espressione architettonica, oltre che ingegneristica, dei lasciti veneziani del XVI secolo a Zara lo sottolineavano tutti gli studiosi, eruditi e viaggiatori:

Fra la cortina Cicogna a sinistra e il fianco sinistro del baluardo Grimani (oggi Giardino Pubblico) ... nella penisola bastionata di Zara [nel 1543 Gian Girolamo] Sanmicheli eresse la superba Porta di Terraferma. Prima del 1875 chi entrava doveva passare su un ponte, levatoio nella sua ultima parte, gettato su 36 piloni sopra la Fossa ch'era stata scavata a maggior sicurezza tra il 1409 e il 1444. Allora la Porta, che reca il millesimo 1543, appariva in tutta la sua maestà, con il possente e profondo basamento che scendeva su fondamenta rupestri nel mare. Oggi la Fossa è interrata dinanzi e a destra della Porta ma il bel monumento riesce tuttora imponente, con la massiccia e austera trabeazione di triglifi e metope (bucrani), poggiate sulle colonne e sui pilastri uscenti in modo originalissimo dalle bugne e con il bellissimo Leone in mezzo; nella chiave dell'ampio archivoltò lo stemma della città, San Crisogono a cavallo, spicca in un fin mezzo rilievo<sup>64</sup>.

Architetto della porta è Michele Sabmicheli, emulo e contemporaneo del Palladio. Una volta questa porta era congiunta alla terra ferma a

<sup>62</sup> Missiva del ministro Bottai al Regio Commissariato per le Antichità, Monumenti e le Gallerie della Dalmazia di Zara, del 4 novembre 1941, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1940-1945, b. 174, prot. 4299.

<sup>63</sup> Angelo DE BENVENUTI, *Zara nella cinta delle sue fortificazioni*, Milano, 1940, p. 251.

<sup>64</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana ...*, cit., vol. II, p. 352.

mezzo di un ponte levatoio. Il ponte, dalla insipienza barbarica di un generale austriaco, venne tolto e per fare la strada venne interrato il magnifico basamento bugnato della Porta<sup>65</sup>.

Disegnata dal Sanmicheli nel 1513, è caratteristica del suo stile. D'ordine dorico, con bugnati, porta il leone veneto sullo stemma ducale cittadino ed è adorna d'una bella scoltura rappresentante San Crisogono a cavallo<sup>66</sup>.

Come principale monumento della piazzaforte cinquecentesca la Porta Terraferma veniva fatto oggetto, da parte delle Autorità ministeriali, di una serie di attenzioni che venivano a coinvolgere anche la sistemazione dell'area circostante fin dal 1922.

Durante una visita del Sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione, dott. Luigi Siciliani, a Zara del settembre, l'onorevole zaratino Natale Krekich

lo ha intrattenuto sulle condizioni della porta principale di Zara ... ma nulla risulta in atti [presso il Ministero] che si riferisca [al Monumento]. Vengono perciò chieste opportune informazioni all'Ufficio Belle Arti di Trieste. Appena giunte verranno comunicate a codesto Gabinetto,

così una lettera del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti alla Segreteria del Sottosegretario<sup>67</sup>.

A Guido Cirilli, al momento Direttore dell'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia di Trieste, dal quale dipendeva Zara, venivano fatte richieste molto più precise, da parte della Direzione, poiché

è stata richiamata l'attenzione del Ministero sulle condizioni della Porta Principale di Zara, che avrebbe urgente bisogno di restauri. Voglia compiacersi V.S. di riferire al più presto intorno alla Porta suddetta, inviando le proposte che eventualmente ritenga necessarie<sup>68</sup>.

In verità, Cirilli aveva già inviato una "Relazione" nel settembre del

<sup>65</sup> *"Guida pratica e storica di Zara"*, Zara, E.de Schoenfeld Editore, 1922, p. XI.

<sup>66</sup> Bernardy, *Zara e i Monumenti italiani ... cit.*, p. 53.

<sup>67</sup> Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti al Gabinetto del Sottosegretario del Ministero P.I. Luigi Siciliani, del 5 settembre 1922 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318.

<sup>68</sup> Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti a Guido Cirilli del 21 settembre 1922, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b.357, fasc. 318, prot. 11119.



1921, alla quale non era stata data risposta ed ora il Capo Ufficio non poteva che ribadire quanto già affermato:

la Porta non ha per ora bisogno di urgente restauro; necessita solo provvedere, indipendentemente dalla rimessa in luce della zoccolatura e della ricostruzione della strada fino al canale che la fronteggia, allo sgombero dell'area antistante dalle capanne addossate dai privati alle mura stesse. Per tali necessità, in un mio recente sopralluogo a Zara non ho mancato di prendere i relativi accordi sia con le Autorità politiche, che con le Autorità militari<sup>69</sup>.

In verità l'attenzione dell'onorevole Krekich, nei mesi seguenti, non scemava affatto tanto da richiedere allo studioso zaratino, nonché Ispettore Onorario per i Monumenti, Giovanni Smirich, una "Relazione" da inviare al Ministero. E Smirich ringraziava l'Onorevole:

Ricevo la Sua gentilissima ed applaudo all'iniziativa di restituire la Porta Terraferma alla pristina sua forma ... Ella m'invita di fornire in argomento le necessarie notizie, richieste da S.E. il Sottosegretario delle Belle Arti, dott. Luigi Siciliani, onde dare inizio ai primi provvedimenti ... le invio dunque il qui unito studio ... privatamente ... per non costituire un sorpasso indebito ... verso il comm. Guido Cirilli, Capo Ufficio Belle Arti a Trieste, da cui io dipendo direttamente e che venne già due volte a Zara e addimostrò sull'argomento vivo interesse<sup>70</sup>.

Dopo un'opportuna introduzione storica, nella "Relazione" di Smirich si sottolineava come

tale capolavoro subisce da oltre mezzo secolo la più barbara mutilazione: un terrapieno nasconde il suo imbassamento che a mezzo del ponte levatoio soppresso restava invece sufficientemente in vista per godere la giusta proporzione tra i due diversi corpi architettonici. Si aggiunga che, causa il terrapieno, la bella Porta non figura più sorgente dal mare, ma da un rozzo imbuniamiento che propaggina brutalmente. La copia lucida dell'intero monumento che qui accludo mostra colla linea rossa l'altezza del terrapieno, che invade persino lo zoccolo della porta, mentre la linea in bleu indica quella del mare che lambiva il basamento. A quest'opera

<sup>69</sup> Missiva di Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia di Trieste, alla Direzione Antichità e Belle Arti del 19 ottobre 1922, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc.318, prot. 12258.

<sup>70</sup> Missiva dell'Ispettore Onorario dei Monumenti di Zara, Giovanni Smirich, all'onorevole Natale Krekich del 24 gennaio 1923 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318.

di riparazione il Governo Italiano dovrebbe attendere nel tempo più breve, mentre la spesa di restituzione al pristino stato non dovrebbe essere grave per quella parte che concerne l'immediato sgombero del terrapieno e l'allacciamento del ponte ai primi piloni che, a mio credere, non sono stati asportati. Perciò sarebbe il caso d'iniziare un primo assaggio onde elaborare con sicurezza il progetto, valendosi dell'Ufficio Tecnico Prefettizio locale<sup>71</sup>.

Per rendere più incisiva la propria proposta lo stesso Smirich editava su un testata zaratina. «L'Aquila della Dalmazia», un articolo dedicato a «*La Porta Terraferma a Zara*»<sup>72</sup>, ma con un'ottica più allargata rispetto al solo manufatto monumentale, quasi a configurare l'idea di un 'sistema urbano veneto fortificatorio' che diventava simbolo d'Italianità:

all'effetto completo di codesta Porta monumentale manca il poderoso imbasamento architettonico a bugnati, che una volta sorgeva immediatamente dal mare e dava luogo allo sviluppo di un ponte levatoio appoggiato a pilastri, ora soppresso e vandalicamente sostituito, circa 50 anni fa, per opera di un generale austriaco, da un terrapieno che propaggina il monumento, lo ostruisce ed evidentemente ne svisa il carattere e la destinazione. È sperabile tuttavia che in tempi migliori, ai quali questa città dovrebbe oramai essere giunta, tale sconcio venga tolto e restituito alla forma originale tutto quel complesso di opere fortificatorie, prettamente venete, che si estende tra il bastione Grimani (attuale giardino pubblico) e la cittadella (educandato San Demetrio).

Il fine era certamente monumentale, ma nella visione di Smirich, una volta sistemata tutta la superstite fortificazione veneziana «dominata da ben quattro leoni, i due delle porte e gli altri scolpiti sul bastione Grimani e sulla Cittadella», non ne mancava anche una precisa ricaduta politica per Zara italiana:

Chi negherebbe ancora la predilezione di Venezia per queste nostre terre ch'Essa non soltanto poderosamente muniva di baluardi a presidio contro chiunque non venisse nel nome d'Italia; ma le voleva ornate diffusamente del venerato simbolo della Repubblica?

<sup>71</sup> «Relazione» allegata alla missiva dell'Ispettore Onorario dei Monumenti di Zara, Giovanni Smirich, all'onorevole Natale Krekich del 24 gennaio 1923 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318.

<sup>72</sup> G. SMIRICH, *La Porta Terraferma a Zara*, «L'Aquila della Dalmazia» (Zara), 30 gennaio 1923, p. 1.

Tornava, dunque, ancora una volta l'associazione Venezianità/Italianità e Zara e i suoi Monumenti dovevano restare «testimonianze indelebili d'uno splendido passato di glorie, di cultura e di civiltà»

Si tratta di una questione politica che tutti comprendevano appieno nella sua rilevanza – visto che non sussistevano necessità di ordine restaurativo – e dunque il Sottosegretario di Stato, avute le dovute informazioni dalla Direzione Generale, scriveva all'onorevole Krekich:

le presenti difficoltà finanziarie non consentirebbero di provvedere se non a quei restauri di monumenti che si presentano con carattere di assoluta necessità e che non sia possibile prorogare. Dalle informazioni fornite dal R. Soprintendente ai Monumenti, prof. Cirilli, risulta invece che i lavori per l'isolamento della Porta Terraferma di Zara non rientrano in tale categoria. Tuttavia per dimostrare il mio vivo interessamento ... ho dato disposizione affinché sia subito preparato il progetto per i lavori di ripristino del basamento della Porta suddetta<sup>73</sup>.

Toccava al Direttore Generale, Arduino Colasanti, informare Cirilli a Trieste di quanto si intendeva compiere:

per aderire ad autorevoli, vivissime premure questo Ministero ha promesso il suo fattivo interessamento al ripristino della Porta Terraferma a Zara, sulla cui importanza monumentale e sul cui evidentissimo carattere veneto si crede inutile qui insistere. Tenuto conto dell'alto significato che avrebbe la restituzione alla forma primitiva di quell'insigne opera sammicheliana, si prega la S.V. di comunicare di disponibilità dei fondi ... per predisporre il relativo progetto almeno limitatamente alla liberazione del basamento interrato .. o se ritenga che in una prossima esecuzione di opere conservative ai Monumenti zaratini sia il caso di dar la preferenza al ripristino in questione, dato che esso è sommamente desiderato dal ceto colto di quella nobilissima città dalmata<sup>74</sup>.

Pur in 'burocraticese', insomma, si insisteva sul «carattere veneto» del Monumento e sull'«alto significato» dell'opera di restauro «sommamente desiderata dal ceto colto» di Zara. Purtroppo, però, la proposta si

<sup>73</sup> Missiva dal Gabinetto del Sottosegretario del Ministero P.I. Luigi Siciliani all'onorevole Natale Krekich, Deputato al Parlamento, del 15 febbraio 1923, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 1794.

<sup>74</sup> Missiva della Direzione Generale, Arduino Colasanti, a Guido Cirilli dell'Ufficio Belle Arti di Trieste del 6 marzo 1923, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318 prot. 1794.



P. Rossi De Paoli e V. Civico, Piano Regolatore di Zara, proposta di “sistemazione del nucleo centrale” (da Piano Regolatore di Zara, 1939, p. 37)

arenava definitivamente, al momento, di fronte alla mancanza di ogni dotazione finanziaria da parte dell’Ufficio triestino amministrato da Guido Cirilli che scriveva al Direttore generale:

di non essere in grado di provvedere ai lavori inerenti l’isolamento della zona basamentale della Porta .. La messa in luce della zona basamentale impone anche la messa in luce dei pilastri in pietra che sostenevano il ponte di accesso e la ricostruzione di questo, il che significa una spesa tutt’altro che indifferente e non facile da essere definita nei suoi giusti termini, non potendosi sapere se, dopo l’avvenuto sbancamento generale di buon tratto della strada di accesso (sbancamento ad un livello che deve intendersi inferiore a quello del mare, trattandosi di ridare alla porta monumentale l’aspetto originario) quale sia lo stato di conservazione e di consistenza dei pilastri<sup>75</sup>.

E così il Direttore Generale, Arduino Colasanti, informava Cirilli che

<sup>75</sup> Missiva di Guido Cirilli dell’Ufficio Belle Arti di Trieste al Direttore Generale, Arduino Colasanti, del 23 marzo 1923 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 3413.

pur deplorando che non vi sia presentemente la possibilità di ridare a quell'insigne monumento l'aspetto che ebbe finché durò la dominazione veneta sull'altra sponda, deve riconoscere che non è il caso di passare a un parziale ripristino di essa ... Sembra nondimeno opportuno che l'area esterna alla porta stessa sia liberata dalle baracche ivi impiantate in periodo eccezionali e che sia liberato anche il canale interrato, in modo che le prospettive della porta e delle mura non sia più oltre alterata da tali costruzioni provvisorie del tutto disdicevoli al decoro del luogo<sup>76</sup>.

Insomma si chiudeva ogni speranza; ma quella stasi sarebbe durata 'solo' sei anni, poiché, nel 1929, tutta la questione veniva riaperta. Prima si trattava di consulti tecnici, tanto che Luigi Serra, Soprintendente ai Monumenti per le Marche e Zara, era chiamato a fare il punto della situazione alla Direzione Generale:

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha testé concesso in appalto la costruzione di una nuova strada che partendo dalla Porta di Terraferma dovrà allacciare la darsena "la Fossa" con Val di Ghisi. L'esecuzione di tali lavori potrebbe agevolare notevolmente l'attuazione di un progetto da molto tempo accarezzato dagli Zaratini e dagli Studiosi. Quello cioè di riportare alla luce la zona inferiore della Porta, rimasta interrata nel 1875 per malintese ragioni di viabilità che sospinsero, naturalmente, anche alla demolizione del ponte levatoio ... Nel complesso si tratta di un monumento di prim'ordine sia dal lato storico che da quello artistico e meritevole pertanto della maggior attenzione e delle maggiori cure. Modificando in parte il progetto della nuova strada, si potrebbe liberare completamente la parte basamentale della Porta ... e la spesa per gli sterri necessari (circa mc 800) sarebbe di lire 15.000. Per la sistemazione del passaggio occorrerebbero poi L.40.000<sup>77</sup>.

Poi era una lettera personale di Roberto Paribeni, Direttore delle Antichità e Belle Arti, ad Aroldo di Crollanza, allora Sottosegretario di Stato presso il Ministero dei Lavori Pubblici. E l'"Italianità" dell'intervento veniva in questo caso decisamente sottolineata (assimilandola *in toto*

<sup>76</sup> Missiva del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Arduino Colasanti a Guido Cirilli dell'Ufficio Belle Arti di Trieste del 6 luglio 1923 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 3413.

<sup>77</sup> Missiva del Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, Luigi Serra, alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 16 settembre 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b.357, fasc. 318, prot. 2454.

alla Venezianità) affinché fosse il ministero dei Lavori Pubblici ad accollarsi le spese per gli sterri:

mi permetto di pregarla di voler portare sulla importante questione tutta la sua massima, possibile benevola considerazione. Si tratta di affermare, restituendola alla sua integrità, una memoria d'italianità del secolo XVI in una delle città che debbono esserci più care (in terra di Zara, e che fu interessata in base a criteri tecnici errati e certo con neppur senso di rispetto per lo storico monumento fin dal 1879). Si potrebbe eseguire lo scoprimento della base della Porta, e questo restituire in tutta la sua bella e poderosa linea, affermando il dominio veneziano sull'altra sponda, sarebbe, credo politicamente cosa meritevole di sincero plauso<sup>78</sup>.

Allegata alla missiva di Paribeni era la lettera ufficiale dalla Direzione al Ministero dei Lavori Pubblici nella quale si sottolineava, invece,

per tale lavoro, secondo un calcolo fatto dall'Amministrazione, la spesa per gli sterri sarebbe di L.15.000 e per la sistemazione di L.40.000. Purtroppo le condizioni del bilancio non permettono a questo Ministero di addossarsi la non lieve spesa ... ma ragioni di opportunità politica in quella terra di Dalmazia ora inducono lo scrivente a raccomandare con calore la pratica.

Poco dopo Di Crollalanza scriveva a Paribeni

in relazione alle personali premure ... La informo che ho invitato al Genio Civile ad esaminare la possibilità di eseguire i lavori di sterro e di sistemazione della zona inferiore della Porta di Terraferma a Zara, in occasione della costruzione della nuova strada di allacciamento della "Darsena della Fossa" con "val di Ghisi". Appena il detto Ufficio avrà riferito al riguardo curerò di adottare, con la maggior premura, le determinazioni del caso in relazione alle disponibilità di bilancio<sup>79</sup>.

Informato il Ministero dei Lavori Pubblici, il responsabile della Sezione Strade scriveva alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, nel 1930, per informarsi se davvero

<sup>78</sup> Minuta anonima (ma del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni) al Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, Aroldo di Crollalanza, del 26 settembre 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b.357, fasc.318. Del 29 settembre 1929 è la versione ufficiale.

<sup>79</sup> Missiva di Aroldo di Crollalanza a Roberto Paribeni, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, del 9 ottobre 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b.357, fasc. 318, prot. 10086.

la nuova strada di allacciamento della darsena della Fossa con Val di Ghisi avesse attinenza con la sistemazione della zona inferiore di porta di Terraferma; e se di conseguenza, nel provvedere alla prima opera, si potesse contemporaneamente eseguire anche lo sterro occorrente per riportare in luce la detta Porta ... La Direzione Generale dell'Azienda Autonoma Statale delle Strade ha fatto però considerare che i divisati lavori, aventi esclusiva finalità archeologica, non avrebbero alcun particolare interesse sotto lo stretto punto di vista della viabilità statale; chè, anzi, servirebbero, se mai, a creare nuovi oneri manutentori. La detta Azienda sarebbe tuttavia disposta soltanto a consentire che i lavori in parola vengano eseguiti ... e ad assumersene poscia gli eventuali maggiori oneri di manutenzione derivanti dal nuovo stato di fatto<sup>80</sup>.

Dunque, la tanto auspicata opera non si sarebbe, in sostanza, potuta realizzare. Ma, almeno poteva essere liberato quel tratto delle mura che, presso la "Fossa", era occupato da baracche. Lo aveva auspicato fin dal 1923 il Direttore Generale Arduino Colasanti, ma solo tra il 1934 e il 1935 la liberazione poteva compiersi. Infatti

Addossato ad un tratto delle mura venete in Zara, nella località Fossa, sta un piccolo fabbricato che ostruisce la visibilità e occulta una delle rustiche porte di accesso sormontata da un Leone di San Marco. Il Genio Civile ... su richiesta della Soprintendenza competente ad abbatterlo, dietro indennizzo di lire 1401.80 che il Comune di Zara si è detto dichiarato disposto a reperire a suo carico<sup>81</sup>.

Infatti il soprintendente Guglielmo Pacchioni, della Soprintendenza per le Marche e la Dalmazia, aveva comunicato al Ministero pressoché con le stesse parole il problema

questa Soprintendenza aveva già espresso il desiderio che l'edificio potesse essere abbattuto; esso appartiene ora al Corpo reale del Genio Civile, Sezione staccata di Zara, che ne ha fatto acquisto circa due anni or sono. Il Dirigente di quella Sezione Staccata mi scrive ora che detto piccolo fabbricato, del quale il genio Civile si serve come magazzino per

<sup>80</sup> Missiva della Direzione Generale dell'Edilizia e dei Ponti, Viabilità del Ministero dei Lavori Pubblici alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'8 gennaio 1930 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 587. Annotava a penna il Direttore Generale «sentire con Serra, Mi pare non si possa rinunciare al nostro punto di vista».

<sup>81</sup> Appunto per S.E. il Ministro Educazione Nazionale in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318.

gli strumenti da lavoro, anziché essere abbattuto venga restaurato in modo da poter consentire una certa visibilità delle mura e della porta. Ho esaminato [con un] sopralluogo la questione e ritengo sia assolutamente necessario insistere per la demolizione. L'utilità che il Genio Civile ritrae da questo piccolo fabbricato è del resto scarsissima<sup>82</sup>.

Così il Ministro approvava e dava corso alla demolizione:

tenuto conto che il Comune è disposto ad assumere a proprio carico le spese relative, approvo la proposta demolizione della costruzione, che occulta la visuale delle mura venete della città, rimettendo a V.S. la cura di vincolare l'area di risulta ai sensi dell'art.14 della Legge 363/1909 modificata dall'art.3 delle legge 11.6.1912 n.688<sup>83</sup>.

#### *4. I bastioni della cinta veneziana: i provvedimenti conservativi per le strutture fortificatorie superstiti*

Ricordava Alessandro Dudan nel 1921, quando l'Amministrazione italiana su Zara si era da pochissimo insediata, come

Il Forte fu eretto nel XVI secolo (circa il 1570) fuori porta Terraferma sul posto ove è l'odierno bellissimo Giardino (parco) militare ... Anche questa parte fortificata, avanzata su terraferma, era stata circondata da mare (la Contofossa ora interrata) e de tempi passati non resta che la bella e ampia cisterna del 1659 ... Bartolomeo Camozzino, ingegnere della Repubblica che costruì gallerie sotterranee a prova di fuoco, rendendo possibile di minare il Forte ... Il Castello, all'estremità occidentale di Zara esisteva sin dal 1347, subì varie ricostruzioni finché nel XVI secolo divenne bastione scarpato ... La Cittadella a difesa dell'attigua Porta Terraferma nel 1574 fu in gran fretta ridotta a bastione dal provveditore generale Alvise Grimani, di cui porta ancora oggi il nome<sup>84</sup>.

In particolare il bastione Cittadella (o Grimani), che insisteva sulla

<sup>82</sup> Missiva del Soprintendente per l'Arte Medievale e Moderna delle Marche e della Dalmazia G. Pacchioni al Ministro E.N. del 5 luglio 1934 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 6050.

<sup>83</sup> Missiva del Ministro De Vecchi di Val Cismon al Soprintendente delle Marche e Zara, G. Pacchioni, del 2 agosto 1935 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 5272.

<sup>84</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana* ..., cit., vol. II, pp. 443-444 n. 27.



darsena “la Fossa”, veniva fatto oggetto nei primi anni Trenta, di un progetto di consolidamento. Era il Ministero dei Lavori Pubblici, dal quale dipendeva il Genio Civile di Zara, che avanzava una proposta alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti per il

restauro della fondazione del bastione Cittadella nella darsena “La Fossa” ... nei riguardi dei lavori portuali. Ma siccome i lavori devono eseguirsi attorno a un bastione che ha senza dubbio storica importanza, si prega di sottoporre il progetto al parere del competente Ufficio di Conservazione dei Monumenti e del Paesaggio<sup>85</sup>.

Il Soprintendente Reggente di Ancona, Plinio Marconi, si informava, con un sopralluogo a Zara, sull’opportunità dell’opera e di lì a pochi relazionava al Ministero:

Si è esaminato con sopralluogo, il progetto dell’Ufficio del Genio Civile di Zara per il consolidamento del bastione Cittadella eretto nel 1409 dalla Repubblica Veneta a fortificazione di quella zona. Il progetto stesso, che prevede la formazione di uno zoccolo di calcestruzzo attorno al bastione – tranne nel tratto sottostante al contrafforte posto in fine alla banchina della via Vittorio Emanuele in cui si fa proseguire in curva la banchina stessa – tende a realizzare un consolidamento della base del bastione poggiante sulla viva roccia al disotto del livello del mare. Effettivamente è da ritenersi necessario un robustamento della struttura, ché questa in varie parti si presenta sconnessa e pericolosamente esposta alle mareggiate di scirocco e all’azione corrosiva dell’acqua marina, che, in alcune zone, penetra nel suo interno disgregandone facilmente le malte; e quando si consideri che un’opera di tal fatta non potrebbe essere realizzata che con ingenti spese ... sembra conveniente non porre il veto al lavoro proposto, seppure vi corrisponda una lieve menomazione del carattere originario della costruzione<sup>86</sup>.

Ragioni di *Realpolitik* inducevano a soprassedere a motivi connessi ad una rigorosa Filologia del Restauro, specie per l’uso massiccio del calcestruzzo armato, come era prassi ordinaria negli interventi del Genio senza

<sup>85</sup> Missiva del Dirigente del Genio Civile di Zara alla Soprintendenza all’Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia e quindi al Ministero dell’Educazione Nazionale del 16 luglio 1931, in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 4152.

<sup>86</sup> Missiva del Soprintendente Reggente all’Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Plinio Marconi, alla Direzione AA.BB.AA. del Ministero dell’Educazione Nazionale del 10 settembre 1931 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 8697.

grande attenzione per la natura e le caratteristiche dei materiali da costruzione originari. Marconi condizionava il proprio «parere favorevole all'attuazione delle seguenti norme»:

anche il paramento esterno lungo la Darsena dovrà essere in pietra vista per lo meno per tutta la parte di essa superiore al livello delle più basse maree: i sostegni delle lampade per la illuminazione della scalinata da costruirsi presso il bastione circolare, dovranno essere, nella forma, non come risultano indicati nel progetto presentato, bensì semplifissimi; sulle nuove costruzioni dovrà essere chiaramente indicata la data di esecuzione.

Si salvavano, così, almeno i 'criteri basi' della riflessione di Camillo Boito e del III° Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani già del 1883 sulla «riconoscibilità degli interventi»; norma entrata a pieno titolo nella 'prassi delle Soprintendenze'. Il Ministero si affrettava dunque a concedere il nulla osta «pur con le modifiche richieste dalla Soprintendenza, con l'accordo della quale dovrà anche essere scelta la forma dei sostegni delle lampade sulle scalinate in progetto»<sup>87</sup>; anche se poi, un *iter* rallentato, faceva richiedere, nel marzo del 1932, al Ministero dell'Educazione Nazionale da parte del Ministro dei Lavori Pubblici l'esito di quel parere, mai comunicato agli interessati<sup>88</sup> (per poter quindi partire con le opere).

La questione del bastione Cittadella non era del resto unica e tra il 1929 e il 1930 si era svolto il confronto per «la costruzione di una banchina in cemento armato a riva San Rocco con variante agli ancoraggi dei piloni sotto il bastione San Crisogono».

I rischi – questa vota di essere sfigurate – di tratti delle mura veneziane non finivano mai e il caso del bastione di San Crisogono lo dimostrava ampiamente.

La Direzione Edilizia e Porti del Ministero dei Lavori Pubblici informava, infatti, l'8 maggio 1929 il Ministro della Pubblica Istruzione di un appalto addirittura già esperito in merito a lavori portuali a Zara:

venne aggiudicato alla Società Adriatica di Costruzioni di Trieste l'ese-

<sup>87</sup> Autorizzazione del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale, adunanza del 25 settembre 1931 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni».

<sup>88</sup> Missiva del Ministro dei Lavori Pubblici alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del marzo 1932 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 2967.

cuzione della ricostruzione di un tratto della riva San Rocco nel porto di Zara. Secondo il progetto presentato da tale ditta ed approvato nei modi di Legge, il mondo era costituito da una serie di piloni cilindrici in cemento armato, collegati tra loro ... con due travi longitudinali pure in cemento armato ... Per contrastare la spinta del terrapieno i piloni erano in sommità, a due a due, ancorati mediante titanti in cemento armato ad una specie di grande scatola, con pareti pure in cemento armato, aperta e seppellita nel terreno ... ma un tale sistema di ancoraggio non poteva essere eseguito nell'ultimo tratto di muro di sponda, dove esiste un contrafforte del bastione San Crisogono ... La Società Adriatica ... e l'Ufficio del Genio Civile hanno allora proposto per un tale tratto di muro, di ancorare i piloni direttamente al bastione, mediante tiranti in cemento armato fissati ... incastrati in vani da ricavarsi nella muratura di fondazione del bastione stesso; muratura che trovasi in ottimo stato di conservazione ... Prego codesto Ministero di concedere il proprio nulla osta per gli scavi necessariamente dovranno eseguirsi nella fondazione del bastione San Crisogono e che, essendo sotterranei, non modificheranno in alcun modo l'estetica del bastione stessa<sup>89</sup>.

L'invasività dell'intervento si commentava da sola e il soprintendente Luigi Serra prendeva tempo e non era affatto convinto della proposta del Genio:

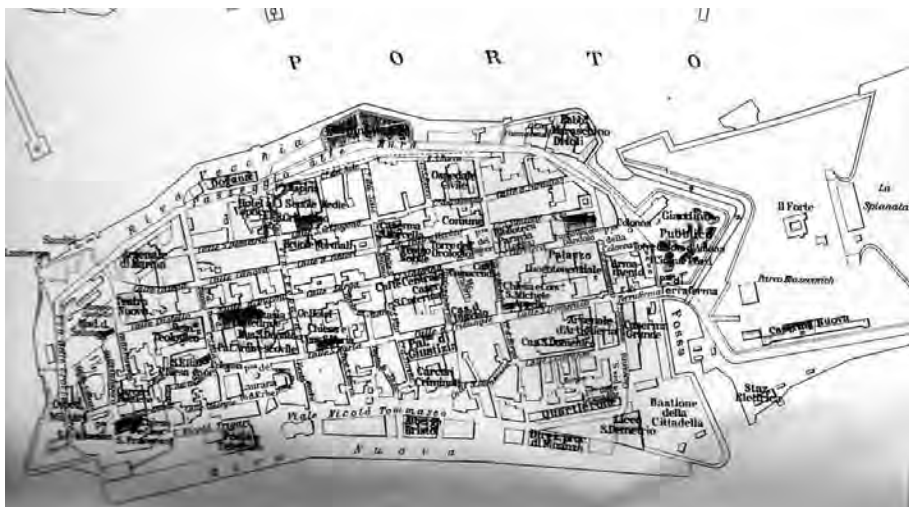
si è dato incarico al Regio ispettore Onorario prof. Giuseppe Praga di esaminare sul posto la questione dei nuovi ancoraggi ... Dalla sua risposta si rivela che la stabilità di detto bastione è alquanto compromessa da ripetuti e profondi scavi sottomarini praticati nelle immediate vicinanze delle fondamenta del contrafforte; e perciò si propone che prima di concedere la richiesta autorizzazione siano praticati saggi per controllare la stabilità del contrafforte stesso<sup>90</sup>.

E così con le stesse parole il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni, scriveva alla Direzione Generale dell'Edilizia, Viabilità e Porti raccomandando «che siano praticati saggi per controllare la stabilità del contrafforte stesso»<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Missiva del Ministro dei Lavori Pubblici al Ministero della Pubblica Istruzione del 8 maggio 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni», prot. 2318.

<sup>90</sup> Missiva del Soprintendente per le Marche e Zara, Luigi Serra, al Ministero della Pubblica Istruzione del 28 maggio 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 1344.

<sup>91</sup> Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Roberto Paribeni, al Ministro dei Lavori Pubblici del 19 giugno 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 5001.



Planimetria di Zara italiana

La situazione si complicava però e il dott. Valenti, del Museo Nazionale di Zara, il 18 luglio 1929 scriveva al Soprintendente alle Antichità di Ancona, Giuseppe Moretti, con il quale era in contatto («non so come ringraziarla delle innumerevoli cortesie fattemi durante il mio recente soggiorno in Ancona»), spiegandogli come l'ingegner Folchi, del Genio Civile di Zara, lo avesse informato

che [il lavoro] tiranti assicurati sotto il detto bastione è già stato compiuto ... anche se la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Ancona si oppone all'esecuzione e pretende che preventivamente siano fatti dei saggi circa le condizioni statiche del bastione da parte di una Commissione presieduta dal Soprintendente ... Da qui la guerra dichiarata tra il Genio Civile e la Soprintendenza, alla quale non consta che i lavori relativi agli ancoraggi e ai tiranti è un fatto ormai compiuto. Ad evitare ulteriori al Genio Civile ed una decisione contraria ai progetti del Genio Civile, l'ing. Folchi La prega di voler intervenire privatamente nella questione e di compiacersi far presente la cosa al comm. Prof. Paribeni», al quale probabilmente non saranno state esposte nella loro vera luce le cose<sup>92</sup>.

<sup>92</sup> Missiva del dott. Valenti, del Museo Nazionale di Zara, a Giuseppe Moretti, Soprintendente alle Antichità delle Marche e di Zara del 18 giugno 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni», prot. 7472.

Come spesso avveniva, la situazione assumeva aspetti grotteschi perché il problema della reale conservazione di un valore monumentale (il bastione) veniva scambiato con necessità politiche, istituzionali e anche d'ufficio («avendo noi bisogno di Folchi, sarebbe bene – se è possibile – accogliere la sua richiesta»). E il soprintendente Moretti avvertiva così il Direttore Generale Paribeni, che subito rispondeva a Moretti stesso:

Tu mi dici che il Genio Civile non solo non ha eseguito i saggi, ma ha compiuto l'opera all'insaputa della Soprintendenza. Ciò mi addolora perché l'inadempienza acuirà il dissidio col Serra che nella questione, come a me sembra, ha ragione. Di ciò ti prego dar comunicazione al dr. Valenti, affinché veda di indurre, se pur si è in tempo, l'ing. Folchi del Genio Civile di Zara ad attenersi alle disposizioni emanate<sup>93</sup>.

Anzi Paribeni, nel settembre, scrivendo a Serra – che notoriamente aveva un carattere poco malleabile e avrebbe potuto fare ricorso alla Magistratura contro i funzionari del Genio Civile zaratino – cercava di gettare acqua sul fuoco, facendo finta di ignorare quanto avvenuto e attribuendo ogni responsabilità scientifica al Ministero dei Lavori Pubblici:

Codesto Ministero prega la S.V. di voler dare ragguagli in merito ai saggi disposti al fine di controllare la stabilità del contrafforte ... In merito alla questione il Ministero dei Lavori Pubblici ha osservato in una recente lettera che ... “se la stabilità del bastione fosse già stata compromessa o se i lavori della variante potessero comunque minacciare di comprometterla, l'Ufficio del Genio Civile di Zara non avrebbe inoltrato la proposta di detti lavori ... o quanto meno il Consiglio Superiore LLPP non l'avrebbe approvata ... Di fatto può affermarsi: 1. Il contrafforte del bastione si mostra in buone condizioni di stabilità; 2. Non sono stati eseguiti scavi marini che di poca importanza ... e mai tali da potere avere effetti sulla stabilità delle fondazioni; 3. I proposti saggi non servirebbero a controllare la stabilità del contrafforte; 4. Il proposto incastro di blocchi di ancoraggio, in calcestruzzo cementizio, nelle massicce fondazioni del contrafforte non può comprometterne in alcun modo la stabilità; 5. La costruzione della banchina non può nuocere alla stabilità del bastione, ma servirà quanto mai a proteggerla ... Circa l'estetica del

<sup>93</sup> Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Roberto Paribeni, a Giuseppe Moretti, Soprintendente alle Antichità delle Marche e di Zara s.d. in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni».

bastione si conferma che essa non rimarrà affatto modificata, essendo gli scavi da eseguire sulla fondazione del bastione, tutti sottomarini”<sup>94</sup>.

Serra, naturalmente, non desisteva sapendo che

se il Genio Civile di Zara è convinto della inutilità dei saggi proposti ... non aderirà alla richiesta di quest’Ufficio ... e se il Ministero ... ritenesse di non rinunciare a tali saggi, questi potranno essere condotti a cura della Soprintendenza stessa<sup>95</sup>.

Il Ministero preferiva, dunque, glissare su ogni aspetto, tralasciando ogni atto ufficiale (che se poi fosse successo qualcosa alla stabilità del bastione sarebbe stato impiegato dalle Autorità Giudiziarie); invece il Ministero dei Lavori Pubblici pretendeva una risposta, che richiedeva ancora il «25 marzo 1930»<sup>96</sup>, ma che non sarebbe mai arrivata.

### *5. La proposta di nuovi varchi nella cinta muraria zaratina: un problema di ordinario aggiornamento alla Modernità per riva San Rocco*

In tutte le città italiane il riconoscimento del portato monumentale delle cinte murarie era questione che originava complessi dibattiti, soprattutto se si trattava di creare nuovi varchi. Tra il 1928 e il 1929 si apriva la questione della «sistemazione di calle del Conte e apertura di una nuova porta della città a riva San Rocco con sottopassaggio sul bastione omonimo». E si trattava sempre di proposte che venivano dal Genio Civile di Zara che scriveva al Soprintendente per l’Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Luigi Serra:

[tra il 1924 e il 1925] a spese e a cura dello Stato è stato costruito sul porto di Zara, fra le rive San Rocco e Ceraria, un ponte in cemento armato con campata girevole in ferro, che unisce la città con l’importan-

<sup>94</sup> Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Roberto Paribeni, a Luigi Serra, Soprintendente all’Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara del 3 settembre 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni», prot. 7472.

<sup>95</sup> Missiva del Soprintendente all’Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, Luigi Serra, al Ministero della Pubblica Istruzione del 7 settembre 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni», prot. 2393.

<sup>96</sup> Lettera del Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero della Pubblica Istruzione del 25 marzo 1930 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni», prot. 1401.

te sobborgo di Ceraria destinato a sviluppo industriali e facilita le comunicazioni con il sobborgo elegante di Barcagno già popolato di numerosi villini. Nel determinare l'ubicazione del ponte si prevede la sistemazione e il proseguimento dell'attuale "Calle del Ponte" con l'apertura di una nuova porta nei bastioni su riva San Rocco in modo da ottenere, in prolungamento al ponte stesso, una via di accesso all'interno della città che sbocchi nella veneta piazza dei Signori. A un centinaio di metri dall'imbocco del ponte a riva San Rocco esiste ora una antica porta; ma essa è larga solo quattro metri e dà su calli secondarie strettissime impossibili ai veicoli e per le quali solo con andamento lungo e tortuoso si raggiunge l'interno della città ... Nel programma predisposto da questa sezione del Genio Civile ... si prevede una spesa di L.1.500.000 per la sistemazione del rione del Conte, compresa la sistemazione del Palazzo Municipale. È conveniente che quest'opera venga eseguita in due tempi ... In un primo tempo si provvederà all'apertura della nuova porta nei bastioni su riva San Rocco e al proseguimento della calle del Conte ... in un secondo tempo, aperto ormai il comodo transito sulla strada lungo il porto, si provvederà all'allargamento dell'ora esistente calle del Conte ... La costruzione del ponte è ormai ultimata ... e ora è impossibile iniziare i lavori per l'apertura della nuova porta della città .. e fino a quando questi lavori non saranno ultimati il ponte stesso non sarà quasi di alcuna utilità ... Un sottopassaggio sarà lievemente obliquo.

C'erano poi da affrontare le motivazioni monumentali:

Il bastione San Rocco è parte ragguardevole dell'opera di fortificazione veneta della città, del Seicento, e come tale figura nell'elenco degli edifici monumentale di interesse storico artistico di Zara. Nel progettare il sottopassaggio al Viale che percorre il bastione ci si è perciò preoccupati di non modificare l'aspetto di questo e si scartato l'uso del cemento armato e del ferro e non si è voluto dare alla nuova porta un carattere monumentale che avrebbe prevalso su l'opera antica. Si è perciò previsto di costruire in muratura il ponte adoperando, per economia, invece di mattoni o pietra da taglio, del calcestruzzo cementizio (ciò che permetterà anche una sicura distinzione di questa apertura dalle antiche)<sup>97</sup>.

Luigi Serra, il Soprintendente, scriveva al Ministero con notevoli perplessità:

<sup>97</sup> Missiva del Dirigente del Genio Civile di Zara, ing. Mario Folchi Vici, al Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, Luigi Serra, del 12 dicembre 1928 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fasc. «bastioni», prot. 3240.

Si è voluto sentire il parere dell'Ispettore Onorario per Zara [Giuseppe Praga] e questi è stato favorevole, raccomandando soltanto cautela nel taglio del bastione perché forse nasconde materiale d'importanza storica e artistica ... Però è chiaro che una calle larga sull'asse del ponte e che conduca nel centro della città sia utile, ma necessità assoluta non c'è, dato che al città è piccola, ha popolazione limitata e le sue strette vie interne non sono adatte per veicoli. Demolendo le vecchie fabbriche e slargando le vecchie vie, la città perde il suo delizioso carattere venezianeggiante. Perciò la Sovrintendenza non può esprimere parere favorevole<sup>98</sup>.

Il parere negativo di Serra scatenava le reazioni delle Autorità zaratine. Il dott. Valenti, del Museo Nazionale di Zara, scriveva al Soprintendente per le Antichità di Ancona, suo superiore per

informare della cosa il comm. Paribeni [Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti] ... È bene notare che in altre due occasioni (isolamento della Porta di Mezzo e costruzione di un deposito di benzina della Capitaneria di Porto), la predetta Soprintendenza, senza accertarsi de visu dei lavori ... aveva dato parere sfavorevole, il quale parere fu poi modificato. Che si tratti di astio contro Zara?<sup>99</sup>

Anche il Prefetto di Zara interveniva presso la Direzione romana facendo notare come

l'apertura della nuova porta è necessità vitale ed indilazionabile per la vita cittadina ... L'apertura della nuova porta non altera il carattere del muraglione del bastione ... e non è del resto questo il primo passaggio aperto in questi bastioni, di cui non sarebbe opportuno poi esagerare l'importanza storico-artistica. Sotto il passato regime austro ungarico è stata aperta nel 1848 la porta San Rocco, che non è indubbiamente dal lato artistico riuscita; nel 1923 sono state ricostruite le porte San Demetrio e Catena con ponticelli in cemento armato che deturpano i bastioni. Se l'Austria si fosse attenuta a questi criteri restrittivi, i bastioni a mare non sarebbero stati di certo demoliti e Zara non avrebbe la sua bellissima Riva Nuova, da cui la sua attrattiva maggiore<sup>100</sup>.

<sup>98</sup> Missiva del Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, Luigi Serra, alla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione del 26 dicembre 1928 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 3034.

<sup>99</sup> Missiva del dott. Valenti, del Museo Nazionale di Zara (senza destinatario ma dovrebbe trattarsi del Soprintendente alle Antichità delle Marche) s.d. in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni».

<sup>100</sup> Missiva del Commissario Prefettizio di Zara al Prefetto di Zara del 25 gennaio 1929 in ACS,



Di tenore analogo anche la lettera della Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti del Ministero dei Lavori Pubblici alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, visti i lavori al ponte già compiuti<sup>101</sup>, e anche la lettera che l'onorevole Vaccai di Zara scriveva a Roberto Paribeni indicato come «gentile amico»<sup>102</sup>. Toccava alla Giunta Superiore per le Antichità e per le Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione dirimere la questione:

Esaminato il progetto ... e veduto il parere contrario della Soprintendenza di Ancona, considerato che la conservazione della fisionomia acquistata nel corso dei secoli dalla città di Zara non può dirsi notevolmente compromessa dall'attuazione dell'opera progettata la quale d'altra parte, per concorde giudizio delle Autorità locali, è reclamata da ragioni igieniche e urbanistiche, esprime il parere che il progetto meriti di essere approvato, a condizione che il bugnato previsto nella nuova opera sia effettivamente in pietra vista e che sia esercitata la più oculata vigilanza durante i lavori per la conservazione di resti importanti che eventualmente venissero alla luce<sup>103</sup>.

## 6. Restauri al "Castello" veneziano di Zara: ancora una questione complessa per la conservazione delle vestigia venete (1926-1935)

Nel 1926 il soprintendente Luigi Serra scriveva al Ministero per fare presente la questione dei restauri al «Castello veneto di Zara»<sup>104</sup>, «uno degli edifici più interessanti, sotto l'aspetto storico e artistico della città dalmata, ma in istato di notevole deperimento».

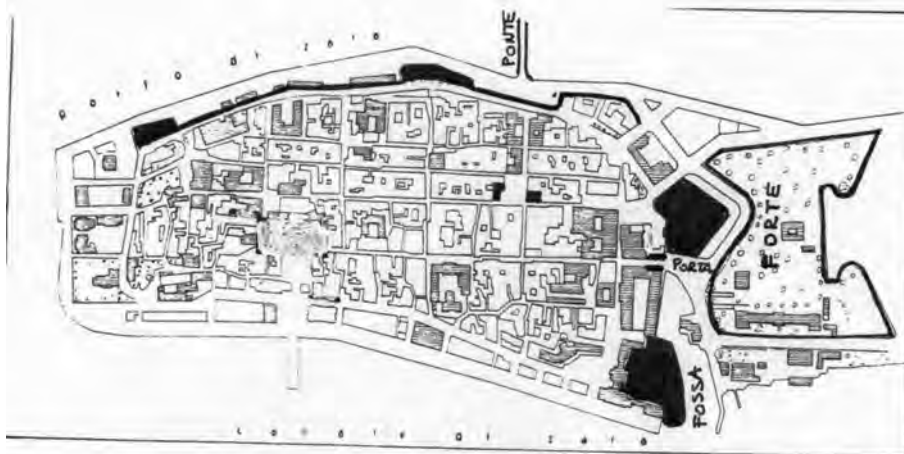
AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b.233, fACS. «bastioni». Il Prefetto inviava la lettera alla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione il 26 gennaio prot. 744.

<sup>101</sup> Missiva della Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti del Ministero dei Lavori Pubblici alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, del 13 febbraio 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 358.

<sup>102</sup> Missiva dell'onorevole Vaccari di Zara al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni, del 28 febbraio 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 1995.

<sup>103</sup> Verbale dell'adunanza della Giunta Superiore per le Antichità e per le Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione del 22 marzo 1929 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1929-1933, b. 233, fasc. «bastioni», prot. 502.

<sup>104</sup> Missiva del Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, Luigi Serra, al Ministero della Pubblica Istruzione del 26 giugno 1926 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 7202.



Indicazione della persistenza, al 1939, delle strutture difensive veneziane nel nucleo antico di Zara in riferimento alle principali questioni di restauro dibattute tra il 1920 e il 1939.

Si trattava di un piccolo manufatto, come sottolineava nella sua “Guida” già Sabalich: «Ricordo dell’antichissimo arsenale veneto di guerra per le artiglierie è il piccolo avanzo con begli stemmi in Campo Castello»<sup>105</sup>; e anche per Dudan

il Castello, all’estremità occidentale di Zara esisteva sin dal 1347, subì varie ricostruzioni finché nel XVI secolo divenne bastione scarpato ... La Cittadella a difesa dell’attigua porta Terraferma nel 1574 fu in gran fretta ridotta a bastione dal provveditore generale Alvise Grimani, di cui porta ancora oggi il nome<sup>106</sup>.

Sottolineava Serra:

Il maggior danno deriva dalla scarsa coesione delle tegole del tetto che lasciano penetrare l’umidità nel rivestimento murale e di un sostegno in ferro per condotta elettrica applicato all’angolata principale, che disgrega le parti costruttive e decorative. Conviene asportare detto sostegno, assicurare l’alto rilievo col leone veneto e gli altri stemmi che lo fiancheggiano; provvedere ad altri lavori, sempre in modo da mantenere l’intonazione dei secoli<sup>107</sup>.

<sup>105</sup> G. SABALICH, *Guida archeologica di Zara*, Zara, 1897, p. 4.

<sup>106</sup> DUDAN, *La Dalmazia nell’Arte Italiana ...*, cit., vol.II, pp. 443-444 n. 27.

<sup>107</sup> Missiva del Soprintendente all’Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, Luigi Serra,

Ancora nell'ottobre Serra faceva il punto della situazione e informava il Ministro di aver chiesto finanziamenti all'Amministrazione provinciale e al Comune di Zara, anche se il Ministero avrebbe dovuto aggiungere «L.2500 ... Il Comune di Zara da parte sua provvederà alla demolizione e conseguente sistemazione della linea i conduttori elettrici, le cui mensole sono attualmente applicate alle mura del castello»<sup>108</sup>.

Il conteggio della spesa derivava da un “*Computo metrico estimativo*” consegnato come “*Preventivo*” redatto dalla ditta Girolamo Mazzoni di Zara che – oltre a «prevedere lavori di muratura», «copertura del tratto di tetto con tegole di I qualità», «pulitura della pietra alla parte bassa», ribocature e stuccature di sabbia e cemento ... con riguardo di imitare il colore della malta e della pietra» – contemplava anche «consolidamento della pietra del timpano logorata dalle intemperie e anche degli stemmi e del Leone di San Marco, praticando una colatura di cemento a lenta presa e sabbia nella proporzione di 1:2»<sup>109</sup>.

La questione, però, non trovava una propria definizione e ancora nel 1935 veniva preparato un “Appunto per S.E. il Ministro”:

A cura del Soprintendente di Ancona fu compilato nel 1926 un preventivo di spesa di l.3500 per alcune opere di restauro occorrenti al castello di Zara. ... Successivamente però il Soprintendente comunicava che la parte da restaurare non era di proprietà demaniale, ma di privata pertinenza e che il proprietario, sign. Giorgio Bianchini, suddito jugoslavo, era stato invitato a provvedervi. Ma avendo questi dato alcuna risposta alle sollecitazioni rivoltegli dalla Soprintendenza, il Ministro scriveva che il Podestà di Zara aveva facoltà di far eseguire i lavori imputando la spesa al proprietario, previa “Perizia” del genio Civile ... Con la comunicazione di questa ministeriale al Museo Archeologico di Zara, cui era dato incarico di interessare le Autorità Comunali e di invigilare l'esecuzione dei lavori, la pratica rimase in sospeso. Fu ripresa nel giugno scorso dall'attuale Soprintendente di Ancona il quale comunica di aver interessato il Podestà per l'esecuzione dei lavori di consolidamento e manutenzione dell'edificio da parte del proprietario. Costui ...

al Ministero del 26 giugno 1926 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 7202.

<sup>108</sup> Missiva del Soprintendente per le Marche e Zara, Luigi Serra, al Ministero del 25 ottobre 1926 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b.357, fasc. 318, prot. 12053.

<sup>109</sup> Computo metrico estimativo come “Preventivo” della ditta Girolamo Mazzoni di Zara per “lavoratori di muratura da eseguirsi nel restauro del castello veneto situato in campo castello a Zara” del 12 giugno 1926 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318.

reclama però il sussidio. Il Podestà ha fatto intanto compilare ... un “Preventivo” di spesa ... che dovrebbe per intero gravare sul proprietario del Castello ... il quale delle pretese sicuramente accamperà<sup>110</sup>.

### *7. Il caso emblematicamente politico del «restauro della torre veneziana» di Malpaga: l'«abbandono» italiano e la paura delle critiche da parte jugoslava*

Ancora più ‘politico’ il caso del restauro-ricostruzione della Torre veneziana di Malpaga, nell’entroterra zaratino a ridosso del confine jugoslavo; restauro per il quale il Ministero inizialmente rifiutava il proprio contributo, ma poi lo concedeva per questioni questa volta di ‘opportunità internazionale’.

Nel 1932 il soprintendente Pacchioni, che avvertiva la gravità della questione, scriveva al Ministro, su sollecitazione del Podestà di Zara:

Il Podestà mi ha fatto presenti le condizioni della Torre di Malpaga, una vecchia e cadente costruzione di fortilizio Veneta che risale ai primi del XVI secolo. Scriveva, come scriveva il Bianchi “di sentinella a tutto il contado zaratino sin dai tempi delle scorrerie turchesche. Lì stavano di continua vedetta, notte e giorno, parecchi terrazzani, salariati dal veneto erario per iscoprire le genti nemiche, che si fossero introdotte nelle campagne”. La torre fu distrutta dai Turchi nel 1570 ma riattata subito dopo dai Veneziani e fu testimone di tutti gli episodi guerreschi di Zara. Penso che questo venerando monumento storico meriti di essere conservato; tanto più che dista un centinaio di metri dal confine jugoslavo e domina ‘platonicamente’ le opere di difesa allestite dagli Jugoslavi sul nostro confine ... Da un conto sommario fatto da questa Soprintendenza risulta che per il restauro occorrerebbero L.15 mila. Il Comune di Zara non è in condizioni di poter contribuire nella spesa, ma provvederebbe a tutti i trasporti del materiale. La somma dovrebbe essere fornita da codesto Ministero.

E poi la motivazione più importante: «il restauro sarebbe dunque opportuno anche per ragioni politiche»<sup>111</sup>.

<sup>110</sup> Appunto per S.E. il Ministro del 23 ottobre 1935 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318.

<sup>111</sup> Missiva dal soprintendente G. Pacchioni alla Direzione Generale AA.BB.AA del Ministero

Sulla missiva veniva annotato, a matita, dal Funzionario preposto alla Direzione Generale «non mi pare che sia il caso il restaurare questo rudero» e infatti poco dopo Roberto Paribeni scriveva al Soprintendente: «Il Ministero ... non ritiene consentaneo alla posizione e allo stato di conservazione del rudero di disporre particolare provvidenze a favore del suo ripristino»<sup>112</sup>.

Dopo pochi mesi però Pacchioni, evidentemente sollecitato nuovamente da Zara, ritornava alla carica dettagliando meglio la natura delle necessità politiche:

Dati gli ultimi avvenimenti politici oltre confine, allo scopo di impedire che la stampa jugoslava, alla giusta reazione della opinione pubblica internazionale al seguito al danneggiamento dei leoni di Venezia a Traù, Arbe, etc., possa contrapporre il fatto che la torre veneziana è lasciata dall'Italia in completo abbandono, prego codesto Ministero di voler riesaminare la mia proposta e decidere favorevolmente al restauro della Torre suddetta<sup>113</sup>.

Nel giro di un mese, la questione riesaminata, conduceva a tutt'altro esito e Pacchioni ringraziava, dunque, la Direzione «della concessione di L.15.000 ... per lavori che hanno esclusivamente il carattere di consolidamento». Non si procedeva, dunque, a nessuna ricostruzione, ma solo al consolidamento del rudere, come ormai asseriva la Cultura del Restauro più aggiornata in Italia, anche se non si poteva non notare una certa dissonanza tra le «60.000 lire» lungamente negate per il ripristino della importantissima Porta Terraferma a Zara e le «lire 15.000» invece stanziate per la torre di Malpaga (e quel restauro nel gennaio del 1934 risultava concluso<sup>114</sup> dopo aver ottenuto, nel 1933, il plauso della «Commissione

dell'Educazione Nazionale del 20 ottobre 1932 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 2465.

<sup>112</sup> Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA. Roberto Paribeni al soprintendente per le Marche e la Dalmazia G. Pacchioni del 26 novembre 1932 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 10329.

<sup>113</sup> Missiva dal soprintendente G. Pacchioni alla Direzione Generale AA.BB.AA del Ministero dell'Educazione Nazionale del 3 gennaio 1933 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 120.

<sup>114</sup> Andava perfezionata tra il Ministero, la Soprintendenza e il Comune di Zara la questione amministrativa dovuta al ruolo del Comune, per le ricevute dei pagamenti, ma la questione, di ordine puramente amministrativo, veniva in breve risolta: ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b.357, fasc.318, missiva dal soprintendente G. Pacchioni alla Direzione Generale AA.BB.AA del Ministero dell'Educazione Nazionale del 30 gennaio 1934 prot. 806.

Provinciale dei Monumenti di Zara» e della testata “Il Littorio Dalmatico”, organo della Federazione dei Fasci della Dalmazia, che l’11 marzo 1933 «metteva in luce il significato altamente ideale del provvedimento»<sup>115</sup>).

Insomma, come sempre succede nelle situazioni in cui i Monumenti risultano caricati di interessi per la Contemporaneità diversi dal loro valore intrinseco (storico o artistico), la questione veniva a colorarsi di aspetti assurdi: il Governo italiano che avrebbe dovuto celebrare la ‘Venezianità’/‘Italianità’ del manufatto storico decideva di lasciarlo nel suo stato di rudere, disinteressandosi di quei valori simbolici; la salvezza di quel rudere derivava, alla fine, dal timore che le Autorità jugoslave potessero accusare quelle italiane di essere le prime a non salvaguardare i Monumenti veneziani (con gli Jugoslavi, così, difensori della Storia e della Venezianità) in un cortocircuito che rischiava di diventare grottesco. E in tutto ciò, naturalmente, di valori intrinseci, nessuno parlava, salvo il Soprintendente, il quale, senza nessuna ingenuità e conoscendo le durezza politiche della vita amministrativa, ben sapeva che se voleva ottenere fondi doveva fare leva su motivi politicamente ritenuti ‘forti’. *Sic stantibus rebus ...*

#### 8. *La sistemazione dei Monumenti veneti di Zara nella percezione di Angelo de Benvenuti (1940)*

Dopo tutta la campagna dei lavori nel 1940 Angelo de Benvenuti poteva stilare una sorta di bilancio sul fatto:

La cassetta dalla parte interna dell’arco di Porta Marina è sparita e Porta IV Novembre è stata aggiustata nella volta del passaggio (1935); e le stesse miglierie sono state arretrate a Porta san Rocco. Le mura hanno ottenuto degna sistemazione con lo stradone asfaltato che gira tutto intorno alla città ... anche il Parco “Regina Elena” è stato riassetato ... Il Giardino pubblico ... ha conservato il suo aspetto, meno il “montaron” che prima occultava la cima, perché tutto il rialzo era rivestito di verde, ora è quasi nudo e si offre completamente alla vista. Nel 1938 è stato rimesso a posto il lato del Giardino verso il viale XVIII ottobre. Onde permettere il

<sup>115</sup> Missiva dal soprintendente G. Pacchioni alla Direzione Generale AA.BB.AA del Ministero dell’Educazione Nazionale del 15 marzo 1933 in ACS, AA.BB.AA, Divisione II, 1934-1940, b. 357, fasc. 318, prot. 621.

traffico sempre più intenso lungo la riva, è stata riaccorciata, nell'anni XI-1933 la preminenza dell'ex Bastione San Rocco (ora bastione IX Maggio) e si è fatto il lavoro con tanto criterio, che se da una parte si è compiuto un notevole allargamento del settore, dall'altra non ci si accorgerebbe del taglio effettuato se non ci fosse il colore speciale della nuova muraglia (sul lato verso Porta San Rocco, risulta in bassorilievo il baluardo com'era in passato). Nel 1935 è stato ricostruito per intero il lato di sostegno (dalla parte interna) di questo settore e si è creata la bella scalinata d'accesso. Nello stesso anno è stato messo ad aiuole tanto il bastione IX Maggio quanto quello del Castello. Il secondo, nel suo angolo a Tramontata, ebbe allogato (nel 1925) il «Monumento a Balilla» (ora nel campo della G.I.L. fuori di città) opera di Raffaello Romanelli.

Porta Catena, che necessitava di restauri, ha cangiato l'arco in ferro con uno in cemento armato. È stata isolata la Torre di Buono d'Antona e sono stati messi in luce resti dell'antica muraglia (nel tratto rivolto a Scirocco). Il muro di prospetto dell'antico bastione San Nicolò serve da sfondo all'austero e suggestivo «Monumento ai Caduti dalmati».

Per le maggiori necessità d'espansione e per allacciare più intimamente il centro della città al ponte, che unisce Zara alla Ceraria, è stata aperta (nel 1932) nella muraglia (sui 15 m.) una nuova porta (finora senza nome), ai lati della quale sono stati messi due antichi cannoni; nelle immediate vicinanze scende una nuova e decorosa scalinata dalle mura alla Calle del Conte.

Invece il tratto racchiuso dal Parco Regina Elena e dal Giardino Regina Margherita, percorso in passato dalla Prina Fossa ... finalmente (anno VIII-1930) lo si è sistemato a stradone asfaltato; esso si snoda molto largo, a due buoni metri sul livello del mare, ed il sito ha acquistato fisionomia ben differente da quanto aveva in passato. La nuova arteria risponde al nome di «viale Principessa di Piemonte».

Nel 1936 è stata rimessa in degna luce la Porta della Doganella, grazie alla demolizione di alcune baracche tenute dal Genio Civile ... l'insieme si osserva anche meglio compiendo il giro della città per la indovinatissima banchina, che ha inizio all'angolo della Cittadella, costeggia pure Cortina Cicogna ed è stata costruita a rafforzamento dei due baluardi (1936-1937)

Anche la Spianada è stata completamente rimaneggiata ... con una bella strada che conduce dalla porta del parco Regina Elena alla Strada Provinciale ... Del Rivellino si osservano gli ultimi resti con muri di uno

spessore sui 2 m. Tutto l'insieme è diventato irriconoscibile ed oggi vi pulsa fervida la vita<sup>116</sup>.

### *9. Il Piano Regolatore di Zara di Paolo Rossi De' Paoli e Vincenzo Civico e l'attenzione per la Conservazione del 'carattere veneto' delle strutture fortificate*

Nel 1939 veniva pubblicato, a cura della «Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati» di Roma, la proposta del nuovo «*Piano Regolatore di Zara*», redatto dall'architetto Paolo Rossi de' Paoli per «l'italianissima città»<sup>117</sup>.

Il Podestà di Zara, l'avvocato Giovanni Salghetti Drioli in accordo con l'Unione Provinciale degli Industriali aveva contattato, tramite la succursale cittadina, la Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati, che già si era occupata di fornire consulenze ai progettisti «nell'opera di sistemazione e rinnovamento dei centri abitati, in perfetta aderenza alle direttive urbanistiche del Regime» per Sassari (1931), Verona (1932) e Ancona (1933).

<sup>116</sup> Angelo DE BENVENUTI, *Zara nella cinta delle sue fortificazioni*, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1940, pp. 165-169.

<sup>117</sup> Figlio di un professore veronese, che fu anche docente all'università di Bologna e divenne poi Senatore del Regno, Paolo Rossi De' Paoli nacque a Bologna, ma crebbe a Roma, sua città per tutta la vita. Compì però parte dei suoi studi a Domodossola presso i padri Rosminiani, per i quali prestò poi la sua opera di architetto nella ristrutturazione del complesso edilizio a San Giovanni davanti la Porta Latina a Roma. Nella Capitale conseguì la Laurea in Architettura rimanendo in stretti rapporti con Marcello Piacentini e legandosi alla Federazione dei Proprietari di Fabbricati. Grazie a Piacentini ebbe un importante ruolo nella costruzione di piazza della Vittoria a Bolzano dove si vide assegnata la costruzione dei palazzi dell'INA e dell'INFPS, sul fronte occidentale, poi nel 1939 realizzò il Tribunale della città insieme a Michele Busiri Vici, e la Casa del Fascio. A Verona la zona adiacente al corso Porta Nuova venne interessata da un Piano di sistemazione progettato nel 1937 da Rossi De Paoli (anche se attuato nel solo palazzo INA). Anche la sua attività romana fu di notevole rilevanza: nel 1935 commentava sulle pagine di «Urbanistica», L'isolamento dell'Augustéo e la sistemazione del traffico Est-Ovest a Roma, (n.1, 1935, pp. 32-39), avviando una collaborazione con l'Istituto Nazionale di Urbanistica concretatasi, nel 1937 e 1938, nel 1941, 1942 e 1944, con la partecipazione di Rossi de'Paoli al «Comitato di Presidenza». L'architetto realizzò al quartiere Salario - Vescovio la Scuola di perfezionamento per le Forze di Polizia; all'EUR partecipò, con un suo progetto, alla «Mostra dell'Abitazione» (un vero e proprio quartiere che non doveva costituire solo un semplice campionario di abitazioni moderne, ma che doveva configurarsi come un complesso unitario, urbanisticamente completo). Di notevole rilevanza fu poi la sua attività nel Dopoguerra. Per gli interventi veronesi: M. MORGANTE, «*Rossi de Paoli Paolo*» in *Dizionario biografico dei Veronesi (sec. XX)*, a cura di G. F. Viviani, Verona, 2006, ad vocem.



In considerazione della complessità del problema si è ritenuto opportuno suggerire la costituzione di una Commissione di Studio, avente una composizione mista, con carattere intersindacale sotto la presidenza del dott. Simeone Svircich ... A siffatta Commissione sono stati chiamati il prof. Antonio Just Verdus, il dott. Ing. Roberto Concina, il dott.ing. Bruno Rolli, il Direttore dell'Unione Industriali Renato Crippa, e, in rappresentanza della Federazione dei Proprietari di Fabbricati, l'avv. Giuseppe Borrelli De Andreis e l'ing. Arch. Paolo Rossi De Paoli. Mentre la Commissione predisponava gli elementi di studio del Piano Regolatore ... l'ing.arch. Paolo Rossi De Paoli veniva incaricato di redigere il Piano Regolatore Generale. L'incarico era da lui assolto con la collaborazione dell'ing. Vincenzo Civico, mentre l'avv. Giuseppe Borrelli De Andreis elaborava lo schema di legge per l'approvazione del Piano Regolatore e quello di Regolamento per la sua esecuzione<sup>118</sup>.

Lo stesso Podestà, del resto, sottolineava:

il Piano regolatore di Zara non è certo poco complesso. Il piccone demolitore che dovrà compiere l'opera di risanamento per i futuri abbellimenti rispetterà, oltreché le zone monumentali e militari, anche la tipica e squisitamente caratteristica conformazione della Città che tanto risente del delicato influsso veneto<sup>119</sup>.

Nella parte relativa alle proposte del Piano per quanto riguardava il «Vecchio nucleo» si sottolineava che

in riferimento al *traffico*, unica forse tra le consorelle italiane, Zara non conosce il più difficile problema di ogni nucleo urbano moderno: quello del traffico interno. Sopra gli spalti dell'antica cerchia murata gli edili del passato accortamente hanno creato una comoda ed ampia arteria periferica, che circonda tutto il nucleo e porta il traffico automobilistico a brevissima distanza dai principali centri di vita della città ... nell'interno del nucleo centrale, solo traffico pedonale a somiglianza alla maggiore sorella Adriatica, Venezia<sup>120</sup>.

In più

la soluzione del problema del risanamento è in molti casi abbinata, come

<sup>118</sup> [P. Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, a cura della Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati, n.164, Roma, 1939, p. 5.

<sup>119</sup> [Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, cit., p. 7.

<sup>120</sup> [Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, cit., p. 31.

quella del traffico, alla messa in valore di edifici e complessi monumentali, testimoni della secolare civiltà italiana sull'altra sponda dell'Adriatico. Ed è questo uno degli aspetti più importanti, più attuali del Piano Regolatore di Zara, che ha il dovere di conservare gelosamente il patrimonio monumentale veramente singolare e cospicuo contenuto nella sua pur non vasta superficie; non solo, ma anche di accrescerlo con opere moderne ... che esprimano la potenza rinnovata della nazione italiana<sup>121</sup>.

Per quanto riguardava Porta Terraferma, il Piano di Rossi de' Paoli prevedeva

la creazione di un ponte sulla Fossa in corrispondenza dello stradone Cesare Battisti, ponte contemplato nel programma di opere del Genio Civile ... si eviterebbe la strettoia della Porta Terraferma ... e così la Porta Terraferma e l'accesso al Parco Regina Elena potrà essere lasciato completamente libero ai pedoni<sup>122</sup>.

Così, concludeva Rossi De' Paoli, verranno a troneggiare sulla città «i simboli delle tre grandi epoche di Zara: la Romana, la Veneta e la Fascista»<sup>123</sup>.

E per i monumenti tutto ciò non sarebbe stato affatto, di lì a pochi anni, una condizione 'vantaggiosa'.

<sup>121</sup> [Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, cit., p.32.

<sup>122</sup> [Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, cit., p.41.

<sup>123</sup> [Rossi De' Paoli], *Il Piano Regolatore di Zara*, cit., p.46.

## SAŽETAK

*ARHITEKTURA I GRADOVI U TALIJANSKOJ DALMACIJI (1922.-1943.). ZADAR I OBNOVA SPOMENIČKE BAŠTINE „GLAVNOG GRADA“ DALMACIJE KAO PITANJE „TALIJANSKOG NACIONALNOG IDENTITETA“* – U ovom drugom dijelu (prvi je objavljen u br. XXI. časopisa), autor razmatra još jedno arhitektonsko spomeničko djelo dalmatinskog grada, kojemu je pripisana posebna identitetska vrijednost. Nakon 1920., kada je Zadar ušao u sastav Kraljevine Italije, mletačke zidine iz 16. stoljeća imale su veoma osobitu sudbinu koju su s jedne strane obilježile državne mjere zaštite i očuvanja, a s druge rušenja i preobrazba u ime nekog nametnutog moderniteta. Rušenja ili umetnute tvorevine koje su predlagali stručnjaci doprinijele su da taj renesansni fortifikacijski sklop (zidine) dobije povijesne i slavljeničke vrijednosti, radi dokazivanja talijanstva Zadra kroz njegova venecijanska obilježija.

## POVZETEK

*MESTA IN ARHITEKTURA V ITALIJANSKI DALMACIJI (1922-1943). ZADAR IN OBNOVA SPOMENIŠKE DEDIŠČINE “GLAVNEGA MESTA” DALMATINSKE REGIJE KOT VPRAŠANJE ITALIJANSKE NARODNOSTNE IDENTITE* – Po letu 1920 je zadrsko beneško obzidje iz 16. stoletja doletela čudna usoda. Z ene strani so državne ustanove sprejele ukrepe, ki so zagotovili zaščito in ohranitev le-teh, na drugi strani pa so jih rušili in spreminjali pod pretvezo modernosti. Rušenja ali invazivna dela predlagana na osnovi pobud znanstvenikov in popotnikov so prispevala k okrepitvi renesančnega sistema zgodovinskih vrednot in so bila usmerjena v spominsko obeležitev in dokazovanje italijanskega izvora Zadra iz njegovih beneških značilnosti.